

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 16 SETTEMBRE 2026

Costiera, scempio roghi danni e panico tra la folla «Non chiamatela fatalità»

In fiamme alberi secolari, Statale chiusa scatta l'allarme sul dissesto idrogeologico

L'ALLARME

Mario Amodio

«L'ipotesi è che si tratti di un incendio doloso». Non usa mezzi termini la sindaca di Positano, Gabriella Guida, per etichettare la natura del terribile rogo sviluppatosi alle porte della sua città e che ieri, complice il forte vento, è scollinato nella zona di Capo d'Acqua a ridosso di Montepertuso. L'emergenza che sta interessando tutta la Costiera Amalfitana alimenta più di un sospetto sulla presunta mano criminale che potrebbe nascondersi dietro i devastanti incendi della scorsa notte. «Il forte vento - ha aggiunto - ha creato non pochi disagi per le attività di spegnimento oltre al fatto di aver alimentato ancora di più le fiamme. Al momento non possiamo fare una stima dei danni che saranno soprattutto considerati nel lungo termine. Sono andati in fiamme alberi secolari, quindi temo un dissesto idrogeologico importante di cui avremo contezza solo in futuro».

GLI EFFETTI

E gli effetti del vasto rogo, al di là dei motivi di sicurezza palesati per effetto delle operazioni di spegnimento dei mezzi aerei, hanno determinato l'immediata chiusura della statale Amalfitana che ha isolato la Costiera dalla Penisola Sorrentina. Stesso copione anche sul versante di Amalfi dove la scorsa notte si sono vissuti interminabili momenti di terrore con le fiamme che hanno lambito abitazioni e distrutto fondi agricoli coltivati a limoneti lungo la verticale che da Vettica sale fin su al belvedere di San Lazzaro di Agerola, passando per Conca dei Marini e Tovere. Qui, in alcune strutture ricettive, a titolo precauzionale e volontario, alcuni clienti hanno scelto di allontanarsi autonomamente mentre sono diversi i danni causati dalle fiamme che non hanno risparmiato neanche l'area prospiciente il serbatoio comunale di Tovere e qualche rudere presente in quella che era una fitta vegetazione. «In undici anni non ho mai visto una cosa del genere - dice il sindaco di Amalfi, Daniele Milano - Non so chi ci sia dietro questi incendi, ma sicuramente non si tratta di fenomeni naturali. La scorsa notte il fuoco è arrivato vicino alle case. Per fortuna non si registrano danni alle abitazioni e alle persone, ma sicuramente a giardini e terrazzamenti agricoli. Appena l'incendio sarà spento del tutto, i tecnici preposti dovranno fare gli opportuni sopralluoghi e tutte le valutazioni per la conta dei danni». Un danno ambientale di notevoli proporzioni quello causato tra l'area della Penisola Sorrentina, a ridosso del territorio di Positano, e quella a mezzadria tra i comuni di Amalfi, Conca dei Marini e Agerola e che poteva avere conseguenze ben più gravi se non fosse intervenuta in maniera massiccia la macchina dei soccorsi che tra Vigili del Fuoco e volontari dei nuclei comunali di protezione civile (circa sessanta persone) hanno affiancato i cittadini nella difesa di abitazioni e strutture ricettive.

LO SDEGNO

Preoccupazione e sdegno di fronte alle fiamme che dalla scorsa sera hanno devastato le straordinarie bellezze della Costiera Amalfitana e della Penisola Sorrentina, sono state espresse dalla presidente di Legambiente Campania, Mariateresa Imparato. «Il fuoco che minaccia il patrimonio naturale della nostra regione non può essere considerato una fatalità - avverte - gli incendi boschivi sono azioni vili, troppo spesso alimentate da interessi speculativi e da mani criminali. È urgente garantire l'aggiornamento tempestivo del catasto delle aree percorse dal fuoco, per bloccare sul nascere qualsiasi speculazione, ed estendere le pene previste per il reato di incendio boschivo a ogni tipologia di rogo». Un'azione ferma e decisa contro chi ha prodotto questo scempio è stata invocata dal presidente della Commissione Ambiente del Consiglio regionale della Campania, Salvatore Flocco. «La Costiera Amalfitana e la Penisola Sorrentina rappresentano un patrimonio straordinario della Campania e dobbiamo difenderle con ogni mezzo - dice Flocco - Una volta superata l'emergenza sarà fondamentale fare piena luce sulle cause degli incendi e accertare eventuali responsabilità. Se dovessero emergere comportamenti dolosi o colposi, sarà necessario agire con

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 16 Settembre 2026

I sindaci: «Roghi dolosi in Costiera» L'albergatore Cinque: «I soliti ignoti»

Altra giornata pesante sul fronte del fuoco. Evacuazioni ad Agerola. Interrotta per ore la Statale 163

Ventiquattro e passa ore sul fronte del fuoco, anzi sui fronti. Nessuna tregua per la Costiera amalfitana ostaggio dei roghi che ormai in molti ritengono dolosi, come denunciano senza giri di parole gli stessi amministratori locali dei centri turistici penalizzati dagli incendi di fine estate, divampati paradossalmente proprio quando le temperature hanno subito un significativo ridimensionamento rispetto ai picchi stagionali.

In prima linea impegnati i Vigili del Fuoco, in particolare quelli del Comando provinciale di Salerno (con il supporto di altre squadre provenienti da altri territori), gli uomini della Protezione civile, i mezzi aerei, elicotteri e Canadair. che dalle prime ore di luce hanno iniziato i lanci di acqua sui luoghi più colpiti.

Molti i centri colpiti, Agerola è quello in cui la situazione ieri mattina è apparsa più critica. Il forte vento ha reso più difficili le operazioni dei Vigili del Fuoco. Dopo una notte di paura, con le fiamme che lambivano le abitazioni e l'evacuazione, resa necessaria in via temporanea, di alcune abitazioni. Da considerare che la stagione turistica è ancora nel pieno. E che molti albergatori confidano molto nell'andamento di settembre per compensare alcuni arretramenti di presenze rispetto agli anni scorsi registrati nel mese di agosto.

Lungo la strada statale 163 Amalfitana, poi riaperta a tarda sera, si è resa necessaria la chiusura, in entrambe le direzioni, della tratta compresa tra il chilometro 6,000 ed il chilometro 8,500, tra i territori di Piano di Sorrento e Vico Equense.

«In undici anni non ho mai visto una cosa del genere. Non so chi ci sia dietro questi incendi, ma sicuramente non si tratta di un incendio naturale», denuncia il sindaco di Amalfi Daniele Milano: «Mi trovo sul posto e sto monitorando costantemente la situazione. Ieri notte le fiamme sono arrivate vicino alle case. Il vento ha alimentato ancora di più le fiamme che si sono propagate velocemente. Per fortuna non si registrano danni alle abitazioni e alle persone, ma sicuramente a giardini e terrazzamenti agricoli. È anche chiusa, in via precauzionale, una porzione di strada provinciale. Appena l'incendio sarà spento del tutto, i tecnici preposti dovranno fare gli opportuni sopralluoghi e tutte le valutazioni per la conta dei danni». Della stessa opinione la sindaca di Positano, Gabriella Guida, altro comune colpito dalle fiamme: «L'ipotesi è che si tratti di un incendio di natura dolosa. Il forte vento — ha aggiunto — ha creato non pochi disagi per le attività di spegnimento oltre al fatto di aver alimentato ancora di più le fiamme. Il fronte più preoccupante, per quanto ci riguarda, è quello che va da Positano verso Vico Equense. Al momento non possiamo fare una stima dei danni che saranno soprattutto considerati nel lungo termine. Sono andati in fiamme alberi secolari, quindi temo un dissesto idrogeologico importante di cui avremo contezza solo in futuro. La Strada amalfitana è stata chiusa lungo il tratto interessato dall'incendio. «Si consiglia — segnalava il sito del Comune — di non andare oltre il bivio di Montepertuso. Si invita inoltre a rimuovere le auto in sosta nei pressi del bivio di Montepertuso, per consentire ai mezzi pubblici di invertire la marcia agevolmente».

Grande rabbia ad Agerola, espressa dal vice sindaco Luca Mascolo: «È stata un'azione criminale. Qualcuno ha acceso quel fuoco. E se sarà confermata la natura dolosa dell'incendio, chi lo ha fatto ha messo in pericolo persone, abitazioni e un territorio già fragile. Qui non si bruciano soltanto gli alberi: si mette a rischio la montagna e, con essa, la sicurezza della comunità». Ma la posizione più pragmatica arriva dall'albergatore Vito Cinque (hotel San Pietro di Positano). «Visto che a distanza di 3-4 anni è da 40 e passa anni che si susseguono eventi del genere, sulla cui natura dolosa non c'è alcun dubbio, c'è qualcuno in grado di spiegare il perché? Che interessi si nascondono dietro questi roghi? Per me occorrerebbe seguire i flussi di denaro che queste emergenze alimentano per risalire a chi ha interesse a che tutto questo si ripeta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POSITANO/AMALFI

Non si ferma la battaglia contro gli incendi che da ore stanno interessando contemporaneamente la Costiera amalfitana e la Penisola Sorrentina. Da Positano ad Amalfi, passando per Agerola fino a Vico Equense, uomini e mezzi continuano a operare senza sosta su diversi fronti. In campo sette squadre dei Vigili del Fuoco e tre Canadair, mentre resta alta l'attenzione a ridosso dei centri abitati e lungo la viabilità. Il dispositivo di soccorso coinvolge squadre provenienti dai comandi di Napoli e Salerno, con rinforzi arrivati anche da Caserta. Sul territorio sono impegnati, insieme ai Vigili del Fuoco, Protezione Civile e Comunità Montana dei Monti Lattari.

Gli interventi. L'obiettivo prioritario resta la protezione delle abitazioni e delle infrastrutture nelle aree maggiormente esposte. Ad Agerola il fronte continua a bruciare dopo una notte e una giornata di interventi ininterrotti. In alcuni punti le fiamme sono arrivate a lambire le abitazioni, ma l'azione dei caschi rossi e dei volontari ha consentito di evitare conseguenze più gravi. Non risultano al momento case danneggiate né persone ferite e non si è reso necessario evacuare edifici residenziali. In alcune strutture ricettive, invece, alcuni ospiti hanno scelto precauzionalmente di allontanarsi. Le operazioni aeree sono state particolarmente complesse a causa del forte vento che nelle ore precedenti ha ostacolato l'impiego degli elicotteri regionali e nazionali. Con l'evoluzione delle condizioni sono entrati in azione tre Canadair della flotta nazionale impegnati sui diversi fronti. L'emergenza interessa un'area molto vasta. Le fiamme hanno colpito i territori di Positano, Amalfi, le zone di Tovere e Pogerola, Conca dei Marini, le alture di Agerola e il versante verso Vico Equense.

La rabbia della sindaca. In merito a quanto sta accadendo è intervenuta anche la sindaca di Positano, **Gabriella Guida:** «L'ipotesi è che si tratti di un incendio di natura dolosa - ha detto -. Il forte vento ha creato non pochi disagi



Brucia la Costa d'Amalfi «Rogo di natura dolosa»

Fiamme tra le abitazioni e tanta paura. Riaperta al traffico la Statale 163

per le attività di spegnimento oltre al fatto di aver alimentato ancora di più le fiamme. Il fronte più preoccupante, per quanto ci riguarda, è quello che va da Positano verso Vico Equense. Al momento non possiamo fare una stima dei danni che saranno soprattutto considerati nel lungo termine. Sono andati in fiamme alberi secolari, quindi temo un dissesto idrogeologico importante di cui avremo contezza solo in futuro. Al momento la situazione sembra essere leggermente migliorata. Sono diversi giorni che stiamo combattendo su più fronti. E non è neanche solo Positano e l'intera costiera che è un po' sotto attacco dal fuoco. Questo ovviamente ha messo in apprensione tutti quanti. Adesso sembra che la situazione sia sotto controllo



Alcune immagini dell'incendio che da giorni sta tenendo in ostaggio la Costiera amalfitana

lo ovviamente la presenza del vento preoccupa, ma c'è stato un grande sostegno da parte di tutta la macchina della sicurezza: vigili del fuoco, l'assessora **Florella Zabatta**, i volontari, le protezioni civili e tutti i mezzi messi a disposizione stanno facendo un

ottimo lavoro. Per quanto sia necessario maggiore controllo per evitare chiaramente atti dolosi, le dimensioni di quello che è successo mi fanno credere che potesse essere difficilmente evitabile. Quello che possiamo fare è diventare - ognuno di noi - custodi del

territorio, viverlo e chiedere soprattutto anche alle istituzioni di fare la loro parte».

Viabilità e disagi. Nel frattempo anche la viabilità viene colpita dalle conseguenze dell'accaduto. La Statale 163 Amalfitana è stata chiusa nel tratto interessato dall'incendio tra Piano di Sorrento e Vico Equense per consentire le operazioni in sicurezza. Solo ieri sera è stata riaperta, con la viabilità ripristinata. Ma, mentre la priorità resta spegnere gli ultimi fronti, cominciano già a emergere le conseguenze di un territorio indebolito e ancora più fragile. Ad Agerola, ieri mattina, è stato osservato un piccolo movimento franoso su una parete interessata dal fuoco. Il fenomeno è stato di dimensioni trascurabili, non ha coinvolto abitazioni e non ha

provocato danni. Un episodio che richiama però l'attenzione sulla fragilità dei versanti rimasti privi della copertura vegetale. Gli incendi hanno cancellato la vegetazione in vaste porzioni di montagna, aumentando l'esposizione del terreno all'erosione e all'azione delle piogge. Per un territorio fragile come quello della Costiera amalfitana, il passaggio dall'estate all'autunno rappresenta da sempre una fase delicata: agli incendi che segnano i mesi più caldi possono seguire, con le piogge intense, frane e smottamenti. Per questo motivo, una volta conclusa l'emergenza legata alle fiamme, sarà fondamentale verificare e monitorare i versanti maggiormente colpiti.

Morena De Luca

REPORTAGE



Il caso - Ad Agerola, al confine tra Napoli e Salerno, alcune case sono state evacuate per precauzione dopo le fiamme alte

Brucia la Costiera Amalfitana, dietro c'è la mano dell'uomo

Rogo, appiccato in più punti, ha raggiunto varie zone, toccando la Costiera Sorrentina

Un vasto fronte di fuoco, il sospetto del dolo. Danni ingenti alla macchia mediterranea, per fortuna non alle persone o alle abitazioni, tranne che in un borgo di Agerola, al confine tra Napoli e Salerno, dove alcune case sono state evacuate per precauzione. È l'emergenza che dalla notte scorsa ha interessato la Costiera Amalfitana e la Penisola Sorrentina, da Positano fino all'area di Vico Equense e Agerola, con le fiamme alimentate dal forte vento. Il rogo, appiccato in più punti, ha interessato anche le zone di Tordigliano, Monte Comune e Arola, arrivando sul versante Sorrentino. Due Canadair e diversi elicotteri sono stati impegnati nelle operazioni di spegnimento, rese difficili dal vento e dalla conformazione imperiosa dei versanti. Chiuso un tratto della statale 163 Amalfitana in entrambe le direzioni, nel territorio tra Piano di Sorrento e Vico Equense. In serata, secondo l'aggiornamento dei vigili del fuoco, la situazione è in miglioramento. Sul versante della Costiera Amalfitana, in provincia di Salerno, l'incendio è sostanzialmente estinto e l'intervento principale delle squadre a terra è concluso, mentre restano da effettuare operazioni di bonifica per braci e ceneri residue. Anche sulla Penisola sorrentina, nella zona di Agerola alle spalle di Positano, il rogo è considerato estinto, ma i Canadair stanno ancora effettuando lanci d'acqua per la bonifica dei punti dove è rimasto del fumo. Ad Amalfi, tuttavia, resta chiusa la strada



“
Chiuso un tratto della statale 163 Amalfitana in entrambe le direzioni”

provinciale, l'ex statale Agerolana. I pullman della Sita non possono quindi raggiungere Agerola, mentre il traffico leggero può utilizzare la stradina di San Pancrazio, che da Conca dei Marini conduce alla statale Amalfitana. Anche a Positano la strada resta chiusa per motivi di sicurezza, mentre proseguono

le operazioni di spegnimento sul versante lato mare. "In undici anni non ho mai visto una cosa del genere", racconta il sindaco di Amalfi, Daniele Milano. "Non so chi ci sia dietro questi incendi, ma sicuramente - dice - non si tratta di roghi naturali". Le fiamme, spiega, "durante la notte sono arrivate vicino alle case. Per fortuna non si registrano danni alle abitazioni e alle persone, ma sicuramente a giardini e terrazzamenti agricoli". "L'ipotesi è che si tratti di un incendio di natura dolosa", conferma la sindaca di Positano, Gabriella Guida. Il fronte più preoccupante, precisa, è stato quello che da Positano si dirige verso Vico Equense. Tra le conseguenze, aggiunge, "ci sono anche alberi secolari andati distrutti,

con il timore di possibili problemi di dissesto idrogeologico". Ad Agerola il vicesindaco Luca Mascolo parla di "azione criminale" e sottolinea che "decine di ettari di macchia mediterranea sono andati in fumo", con le fiamme che hanno lambito abitazioni e strutture ricettive. "Se sarà confermata la natura dolosa, chi lo ha fatto - ammonisce - ha messo in pericolo persone, abitazioni e un territorio già fragile". "Qui non si bruciano soltanto alberi: si mette a rischio la montagna e, con essa, la sicurezza della comunità", chiarisce. A parlare di "azioni vili" è Mariateresa Imparato, presidente Legambiente Campania: "Preoccupazione e sdegno di fronte alle fiamme che da ieri sera - e già dai

giorni precedenti - stanno devastando le straordinarie bellezze della Costiera Amalfitana e Sorrentina. Il fuoco che minaccia il patrimonio naturale della nostra regione non può essere considerato una fatalità: gli incendi boschivi sono azioni vili, troppo spesso alimentate da interessi speculativi e da mani criminali. In attesa che si chiariscano le origini delle fiamme, ancora una volta questi ladri di futuro, oltre a mandare in fumo ettari di boschi, terreni agricoli e vegetazione, provocano danni incalcolabili alla biodiversità e al patrimonio naturalistico del Paese, con ripercussioni gravissime sull'economia locale e sulla salute dei cittadini", dice. "Per contrastare efficacemente la piaga dei roghi è necessario un approccio integrato fondato su quattro pilastri: prevenzione, rilevamento, monitoraggio e contrasto attivo. I soli piani antincendio boschivo non bastano: serve una reale integrazione con i piani forestali e con quelli di adattamento ai cambiamenti climatici, strumenti indispensabili per tutelare la natura e la biodiversità delle nostre aree protette e dei parchi. Accanto alla prevenzione è indispensabile la piena applicazione della legge. E urgente - conclude presidente Legambiente Campania - garantire l'aggiornamento tempestivo del catasto delle aree percorse dal fuoco, per bloccare sul nascere qualsiasi speculazione, ed estendere le pene previste per il reato di incendio boschivo a ogni tipologia di rogo".

Pellezzano - Ai cittadini è stato raccomandato di non avvicinarsi all'area interessata così da non interferire con le operazioni

Incendio all'isola ecologica, paura nel pomeriggio: area messa in sicurezza

Momenti di apprensione nel pomeriggio di ieri a causa di un incendio divampato presso l'isola ecologica di Pellezzano. Stando a quanto comunicato dall'amministrazione comunale, guidata dal sindaco Francesco Morra, le fiamme hanno interessato prevalentemente materiale legnoso presente nell'area, rendendo necessario l'intervento dei vigili del Fuoco per evitare che il rogo potesse propagarsi ulteriormente. Sul posto sono prontamente intervenuti i Vigili

del Fuoco, insieme ai volontari della Protezione Civile Santa Maria delle Grazie e alle Forze dell'Ordine che hanno lavorato per mettere in sicurezza la zona e consentire le operazioni di spegnimento. Gli operatori, infatti, hanno lavorato per domare l'incendio, mettere in sicurezza l'area e gestire le operazioni necessarie a garantire le condizioni di sicurezza. L'incendio, al momento, risulta rientrato e la situazione è sotto controllo.

Restano comunque in corso le verifiche nell'area interessata, anche per accertare eventuali ulteriori criticità e consentire agli operatori di completare gli interventi necessari. In via precauzionale, alle famiglie residenti nelle zone limitrofe è stato rivolto l'invito a tenere temporaneamente chiuse porte e finestre, soprattutto qualora fosse ancora percepibile nell'aria la presenza di fumo o di odore provocato dalla combustione del materiale.

Una misura prudenziale, in attesa del completo ripristino delle condizioni di sicurezza.

Ai cittadini è stato inoltre raccomandato di non avvicinarsi all'area interessata dall'incendio, così da non interferire con le operazioni e consentire alle squadre impegnate sul posto di effettuare in sicurezza tutti gli accertamenti del caso.

La situazione continuerà a essere monitorata e, qualora dovessero emergere ulteriori elementi o necessità, saranno diffuse nuove comunicazioni attraverso i canali istituzionali.

Un intervento tempestivo che ha consentito di circoscrivere l'emergenza e riportare la situazione sotto controllo. L'amministrazione ha infine espresso un ringraziamento ai Vigili del Fuoco, alla Protezione Civile Santa Maria delle Grazie e alle Forze dell'Ordine per la rapidità dell'intervento e per il lavoro svolto nella gestione dell'emergenza.

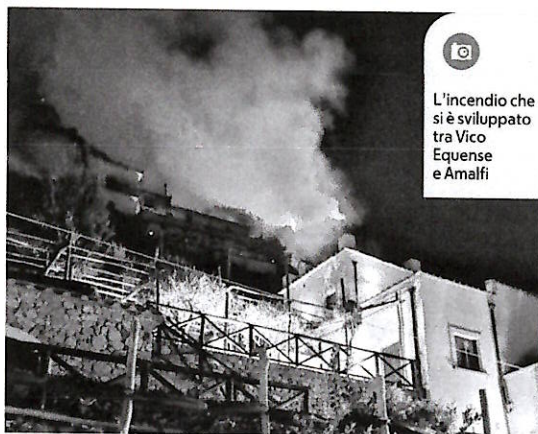
Da Amalfi a Positano la Costiera in fiamme "Tutti incendi dolosi"

di **DARIO DEL PORTO**
NAPOLI

È stata una giornata terribile», scuote il capo la sindaca di Positano, Gabriella Guida. Sulla Costiera Amalfitana è calata la sera ma l'incubo del devastante incendio alimentato per ore dal forte vento è ancora vivo nella popolazione: le fiamme si sono avvicinate alle abitazioni, mentre la vegetazione di uno degli scenari naturalistici più amati nel mondo, affacciata su un panorama mozzafiato, bruciava rapidamente.

Il fronte di fuoco si è propagato da Vico Equense, in Penisola sorrentina, e ha interessato anche un versante di oltre tre chilometri attiguo alla Statale 163 rimasta chiusa al traffico fino alle 20.30 di ieri. E mentre si lotta contro il fuoco, con i pompieri sul terreno, i volontari e il coordinamento della Protezione civile della Regione Campania, i Comuni accusano: quello che è accaduto è opera dell'essere umano.

Afferma Daniele Milano, sindaco di Amalfi: «In undici anni non ho mai visto una cosa del genere. Sono state ore drammatiche, davvero. Durante la notte le fiamme sono arrivate a lambire le case. Io stesso sono andato a bussare alle porte di alcuni appartamenti per avvertire la gente di prepararsi ad uscire in caso di necessità. Per fortuna non si registrano danni agli immobili, né alle persone, ma sicuramente a giardini e terrazzamenti agricoli. Non so chi ci sia dietro questi incendi, ma sicuramente non si tratta di roghi naturali». È indignato il sindaco di Agerola, Tommaso Naccherio: «È stato un incendio spaventoso, difficilmente lo rimuoveremo dalle nostre menti. C'è una parola che oggi dobbiamo pronunciare con forza: vergogna. Chi appic-



L'incendio che si è sviluppato tra Vico Equense e Amalfi

ca un incendio è un maledetto criminale. Devasta il patrimonio naturale e attenta alle vite delle persone. Mette a rischio le case. Laceri il paesaggio più bello al mondo». Tende ad escludere che possa essersi trattato di un incidente anche la sindaca di Positano, Gabriella Guida: «Abbiamo tutti il sospetto che siano inneschi dolosi: ci ha messo in difficoltà anche la concomitanza di almeno tre o quattro fronti aperti contemporaneamente. Sono andati in fiamme alberi secolari, quindi temo un dissesto idrogeologico importante di cui avremo contezza solo in futuro».

Per chi è in prima linea, sono state ore di lavoro febbrile. La Protezione civile regionale ha inviato oltre 60 volontari e schierato quattro mezzi. Quindi ha chiesto supporto al Dipartimento nazionale che ha inviato due Canadair dal lato di Vico Equense oltre a due mezzi più piccoli, i Fire Boss. Le operazioni però sono state a lungo ostacolate dalle condizioni meteorologiche.



Andati a fuoco anche
alberi secolari. Quattro gli
inneschi contemporanei
Ora pericolo dissesto



L'EMERGENZA

Riaperto lo scalo di Fontanarossa chiuso per l'eruzione dell'Etna

Riaperto ieri intorno alle 19.30 l'aeroporto di Catania. Lo scalo, che inizialmente doveva restare chiuso fino alle 22, sempre di ieri, per l'eruzione sull'Etna, è tornato operativo con la riapertura degli spazi aerei C1 e B3. Lo ha comunicato la Sac, la società che gestisce lo scalo: «Sono ripristinate le attività di volo in partenza e in arrivo». Precisa tuttavia che è necessario «verificare lo stato dei voli con le compagnie aeree».



IL CASO

dal nostro inviato
CORRADO ZUNINO
PALMOLI (CHIETI)

Erano pronti, Nathan e Catherine. Lei in vestito rosso, lui in t-shirt amaranto e pantaloni neri. Entrambi scalzi. Volevano ricevere i tre figli, su cui non hanno più la potestà genitoriale da dieci mesi, nella casa a tre stanze offerta dal Comune di Palmoli. Mostrare loro dove potranno vivere per un po', tra la scuola e lo stadio locale, quando arriverà la sperata ordinanza definitiva, il ricongiungimento. Verso le sette di sera, papà e mamma li avrebbero portati a fare una passeggiata nel bosco. Tutti senza scarpe, come ai vecchi tempi. Con loro i due cani, i bimbi ci sono cresciuti.

Niente, l'incontro "a casa" è saltato, e così la passeggiata. Due assistenti sociali, inviate in avanscoperta, hanno valutato che non c'era privacy sufficiente per i tre bambini. Trenta giornalisti e cameramen, e qualche amico di famiglia, stavano

"Nessuna privacy" e la riunione della famiglia viene fatta traslocare nella struttura di Vasto

I colleghi di Fisiologia del DIBINEM, Università di Bologna si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa del

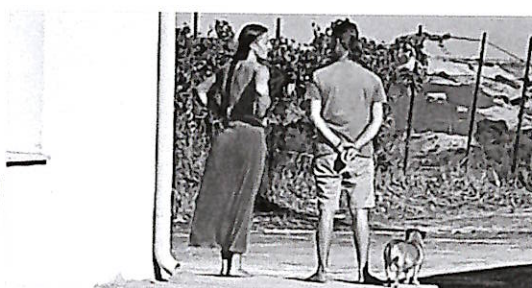
PROF.

Claudio Galletti

Professore Emerito di Fisiologia dell'Alma Mater, maestro e amico, che ricordano con affetto e gratitudine.

Bologna, 16 settembre 2026

Numero Verde
800.700.800
ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGICA



● Catherine Birmingham e Nathan Trevallion in attesa dei figli

documentando l'incontro e, nel secondo caso, sostenendo la famiglia nel bosco.

No, non bastavano le transenne, fatte allargare a cento metri dalla casa. Né la pattuglia dei carabinieri. Il sindaco Giuseppe Masciulli, e la stes-

sa madre, Catherine Birmingham, erano venuti a chiedere ai giornalisti di allontanarsi, «altrimenti l'incontro non si farà». E così è stato, le auto e le telecamere si sono spostate al bivio di Fonte Le Case, un chilometro distante. Non è bastato. Dopo

pochi minuti, erano ormai le 17.30, ieri pomeriggio, l'auto delle assistenti si è allontanata a sua volta dalla frazione di Palmoli, e così il pick up di Nathan Trevallion, il padre, con la madre Cate a bordo. L'incontro era stato spostato. Genitori, figli – in attesa per strada, sul furgoncino della struttura di accoglienza di Vasto – e assistenti si sono diretti verso Gissi, comune sedici chilometri lontano, e l'incontro si è svolto, così, nella struttura protetta che da fine primavera – ogni giovedì – consente alla famiglia di stare insieme.

Il sindaco Masciulli, da settimane critico con la magistratura, dice: «Ogni volta il servizio sociale cerca un pretesto per rallentare un ricongiungimento già lento e burocratico». Oggi è previsto l'ingresso dei tre piccoli alla scuola elementare, giornalisti e curiosi permettendo.

REPRODUZIONE RISERVATA

Salta l'incontro a casa per i bimbi del bosco

In fiamme la costiera amalfitana e sorrentina: "Danni incalcolabili"

I sindaci: "Incendi dolosi, perduti ettari di verde e alberi secolari". Evacuata una struttura ad Agerola. Focolai nelle zone più alte

di **MARIELLA PARMENDOLA**

Due notti senza poter dormire. Nelle ultime 48 ore i sindaci della costiera amalfitana e sorrentina sono stati impegnati in sopralluoghi nei luoghi colpiti dai roghi per osservare le fiamme, capire se il vento le avrebbe trascinate verso case, alberghi, ristoranti. Sono state disposte evacuazioni, come è accaduto ad Agerola, chiuse diverse strade quando il fuoco è arrivato troppo vicino alle auto di passaggio. È stato necessario tra Vico Equense e Positano, la statale che collega la costiera amalfitana alla penisola sorrentina è stata interdetta fino a ieri sera. Nei borghi collinari, la paura tra gli abitanti finirà solo quando ogni focolaio sarà spento. Giornate complicate, servite ai sindaci per giungere ad una sola conclusione: hanno una regia i due incendi che hanno distrutto boschi e terrorizzato residenti e turisti. Sono stati appiccicati da piromani. Il sindaco di Amalfi, Daniele Milano, usa parole drammatiche: «In undici anni, non ho mai visto una cosa del genere. Questi incendi sicuramente non sono eventi naturali».

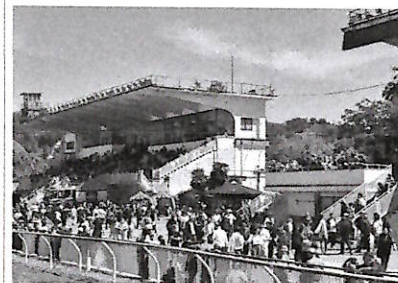
Nella notte tra lunedì e martedì le fiamme sono arrivate vicino alle case nella zona di Amalfi. Da cui l'incendio è partito, per poi salire fino



Le fiamme viste da Positano

AGNANO

Via libera alla concessione dell'ippodromo l'impianto aggiudicato per 35 anni



Procedura completata: ufficiale il contratto con cui il Comune affida in concessione l'ippodromo di Agnano alla società New Agnano Arena & Races srl. "L'operazione - si legge in una nota del Comune - avviene con la formula della finanza di progetto, che permette la riqualificazione dell'impianto sportivo mediante capitali privati, senza alcun impatto economico sul bilancio comunale. La durata della concessione è di 35 anni, con decorrenza dal primo gennaio 2026. Al termine del contratto, tutte le opere realizzate e le migliorie apportate rientreranno a titolo gratuito nel patrimonio dell'amministrazione comunale". Previsti investimenti per 16,8 milioni complessivi, di cui 13,5 destinati agli interventi diretti di riqualificazione strutturale ed edilizia. Il valore della concessione è di 216 milioni sull'intero periodo trentacinquennale. Il concessionario verserà un canone annuo crescente: da 60mila euro nel primo quinquennio fino a 264mila nell'ultimo periodo; per un introito complessivo di 6 milioni a favore del Comune.

ai Monti Lattari, raggiungendo Punta Lazzaro, zona panoramica di Agerola. In fuga i turisti, evacuata una struttura ricettiva su decisione del prefetto Di Bari, che ha istituito un centro di coordinamento. «Agerola brucia. E non è un caso. È stata un'azione criminale - afferma il vicesindaco Luca Mascolo - Decine di ettari di macchia mediterranea sono andati in fumo, con le fiamme che hanno lambito abitazioni e strutture ricettive». È il primo bilancio.

E l'emergenza non è superata. «Complice il vento - riprende il sindaco Milano - Ha alimentato ancora di più le fiamme, che si sono propagate. Per fortuna non si registrano danni alle case, sicuramente a giardini e a terrazzamenti agricoli». Che dietro ci siano interessi criminali lo pensa anche la sindaco di Positano, Gabriella Guida: «L'ipotesi è che gli incendi siano dolosi» sostiene. Per poi sottolineare che a Positano, affollata di turisti come Amalfi nel mese preferito dagli stranieri, la preoccupazione resta. «Al fronte più allarmante - conclude Guida - è quello che va verso Vico Equense. Al momento non possiamo fare una stima dei danni che si capiranno nel lungo termine. Sono andati distrutti alberi secolari, temo un dissesto idrogeologico importante». Una conta che anche Amalfi rinvia a quando gli incendi saranno spenti. Per i vigili del fuoco il peggio è passato, ma continua a preoccupare il vento che potrebbe riaccendere i focolai nelle zone alte.

Stima danni incalcolabili Legambiente: «Stanno devastando le straordinarie bellezze della costiera amalfitana e sorrentina. Azioni vili, troppo spesso alimentate da interessi e da mani criminali» dice la presidente Maria Teresa Imparato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gratteri sui beni confiscati "Vadano a gruppi di giovani non solo a realtà di moda"

di **RAFFAELE SARDO**

La Balzana, azienda agricola a Santa Maria La Fossa confiscata ai Casalesi, diventa il simbolo di riscatto per il territorio. Oltre 200 ettari di terreno destinati a diventare il «Parco agroalimentare dei prodotti tipici della Regione Campania». Ma il procuratore della Repubblica di Napoli Nicola Gratteri avverte le istituzioni: «I beni confiscati vanno assegnati anche a quelle associazioni che non sono di moda, a quelle formate da quattro ragazzi che non sono figli di nessuno, né hanno il pedigree o la partita Iva». Gratteri ne ha parlato alla presenza del ministro per gli affari europei, il Pnrr e le politiche di coesione, Tommaso Foti e a una platea di rappresentanti istituzionali. Il monito arriva nel giorno in cui la Balzana torna sotto i riflettori nazionali. Ieri, nella sede di Aggroninasse a Santa Maria La Fossa, si è svolto il convegno «Politiche di coesione e beni confiscati», moderato dall'amministratore delegato del Consorzio Giovanni Allucci, tappa di una

Il ministro Foti visita La Balzana, ex feudo del clan dei Casalesi che diventerà un parco agroalimentare



giornata che ha portato poi la delegazione ministeriale, con alla guida il sindaco, Nicolino Federico, fino al cantiere. Gratteri nel suo intervento ha detto: «Critico spesso il governo, soprattutto sui temi della giustizia, ma sulla cu-

ra dei beni confiscati c'è stata un'accelerazione. Anche qui alla Balzana è stato fatto un lavoro importante, per questo sono venuto. Recuperare questo bene serve a rilanciare il territorio, altrimenti non si possono gettare i sol-

di nel pozzo».

Dopo Gratteri, il ministro Tommaso Foti ha rivendicato lo stanziamento ottenuto per il recupero della Balzana: «Sono contento di aver fatto passare gli 8,5 milioni di euro di fondi di coesione per

il quarto stralcio della Balzana, anche se un milione e mezzo sono anche della Regione». Il ministro si è impegnato a finanziare anche il prossimo lotto, se la richiesta arriverà prima della fine del mandato di questo governo.

La Balzana nasce come azienda agricola nei primi decenni del Novecento e negli anni '50-'60 arriva a contare ottanta dipendenti fissi e oltre ottocento stagionali. Dopo il fallimento della Cirio, che l'aveva rilevata, e il passaggio alla Sme del gruppo Iri, l'azienda chiude e viene venduta alla Ipam, riconducibile ai fratelli Passarelli, prestanome dei clan Schiavone e Bidognetti. Il complesso finisce nel maxiprocesso «Spartacus» e la confisca definitiva arriva nel maggio 2017.

A parlare di beni confiscati ieri mattina sono intervenuti, oltre a Foti e Gratteri, la sottosegretaria all'Interno Wanda Ferro, la presidente di Aggroninasse Maria Antonietta Troncone, l'assessore regionale Maria Carmela Serluca, la direttrice dell'Agenzia nazionale per i beni confiscati, Maria Rosaria Lagarà, e la commissaria per il recupero dei beni confiscati, Paola Spena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto- E' inserito nella rete dei saloni nautici italiani patrocinati da Confindustria Nautica

Torna dal 6 all'11 novembre 2026 il 9° Salerno Boat Show a Marina d'Arechi

Gallozzi: Per attrarre sempre più persone verso la passione per la nautica

Inserito nella rete dei saloni nautici italiani patrocinati da Confindustria Nautica, il 9° Salerno Boat Show aprirà gratuitamente al pubblico tutti i giorni dalle 10:00 alle 18:00 e fino alle 21:00 sabato 7 novembre, con la possibilità di provare direttamente in acqua le imbarcazioni in esposizione, assistiti dall'organizzazione del marina.

L'ultima edizione ha confermato il costante percorso di crescita dell'evento: 241 barche, 121 espositori, 120 marchi rappresentati, centinaia di prove in mare e oltre 45.000 visitatori. Un pubblico proveniente non solo da Campania, Puglia e Lazio, ma con la presenza di molti visitatori dal resto d'Italia e dai mercati internazionali.

L'appuntamento chiuderà la stagione estiva di Marina d'Arechi, che anche quest'anno si conferma porta di accesso nautico ideale per la Costiera Amalfitana, Capri e il Cilento.

Il Marina d'Arechi non è mai stato immaginato come un semplice marina-ormeg-

gio per offrire posti barca sicuri e servizi di qualità, ma come un vero marina-villaggio: un luogo aperto a tutti, che guarda al lifestyle nautico e al tempo libero sul mare. Grazie a questa visione, il Salerno port village è diventato destinazione: un waterfront dove assieme agli ormeggi convivono ristoranti, bar, beach club, sport e spazi per eventi, in un contesto che unisce mare, design, tempo libero e convivialità. Un luogo che apre le porte alla città e si trasforma in spazio di incontro, benessere e bellezza.

Questo spirito anima anche il Salerno Boat Show, con un format che va oltre il tradizionale concetto di esposizione, per diventare un'esperienza coinvolgente, capace di attrarre una community di appassionati del mare, che sceglie il diporto e la nautica contribuendo ad ampliarne e consolidarne il mercato.

A questa atmosfera si ispira anche l'immagine ufficiale della nona edizione: una rappresentazione gioiosa e giocosa, dai colori decisi,

che racconta il piacere dell'andar per mare e quel sentimento comune che lega gli appassionati del mare e della nautica. Il Salerno Boat Show rappresenta così la naturale conclusione di una stagione che conferma il crescente posizionamento di Marina d'Arechi nel panorama del diporto italiano e mediterraneo, nonché il ruolo di Salerno come importante città nautica, destinazione di riferimento per il turismo legato alla Blue Economy. Dal 6 all'11 novembre aziende, operatori, armatori e appassionati torneranno a incontrarsi in un appuntamento che coniuga opportunità di mercato, passione per la nautica e quella atmosfera di condivisione e convivialità che negli anni è diventata uno degli elementi distintivi del Salerno Boat Show.

"Fin dalla fase della progettazione e dell'avvio delle attività non abbiamo mai immaginato di essere solo un porto turistico di qualità: banchine, bitte, posti barca," dichiara Agostino Gallozzi, presidente della



società "Noi siamo Marina d'Arechi, un villaggio sul mare sulla costa Est della Città di Salerno, affacciato sulla Costiera Amalfitana e aperto a tutti. Qui il mare non è solo da navigare, è da vivere. E l'aperitivo al tramonto, è il ristorante sull'acqua, è il beach club d'estate, è lo sport, è la passeggiata con gli amici."

"Abbiamo fatto evolvere il concetto di marina: da luogo tecnico dedicato alle barche, a destinazione di lifestyle

nautico, dove il tempo libero, il buon cibo e la community sono al centro. Marina d'Arechi non è più solo il punto di partenza per andare per mare. È il motivo per cui venire al mare.

Con questa idea, nel 2014 abbiamo lanciato il Salerno Boat Show, ora arrivato alla sua nona edizione, per attrarre sempre più persone verso la passione per la nautica, favorendone il contatto con il mercato", ha concluso Gallozzi.

LAFORMICAEDILE.IT

SIAMO ALLA RICERCA DI

**RESPONSABILE
REPARTO
MACCHINE USATE**
PROFILO COMMERCIALE DINAMICO
ESPERTO NELLA GESTIONE
PORTALI PUBBLICITARI.

Hai spiccata attitudine commerciale,
ottima gestione annunci ed esperienza
nel settore AGRICOLO/INDUSTRIALE?

CANDIDATI ORA



LA FORMICA EDILE
MACCHINE ED ATTREZZATURE EDILI E STRADALI - ABBONAMENTI - STAMPA

CRESCI CON NOI. COSTRUIAMO INSIEME IL FUTURO.

LAFORMICAEDILE.IT

SIAMO ALLA RICERCA DI

**ELETTROMECCANICO
SPECIALIZZATO**
ESPERTO SULLA PARTE ELETTRICA
DI TRATTORI, ESCAVATORI E
MACCHINE MOVIMENTO TERRA.

Hai esperienza nelle diagnosi e riparazione impianti
elettrici/elettronici su trattori, escavatori, macchine
movimento terra?

CANDIDATI ORA



LA FORMICA EDILE
MACCHINE ED ATTREZZATURE EDILI E STRADALI - ABBONAMENTI - STAMPA

CRESCI CON NOI. COSTRUIAMO INSIEME IL FUTURO.

Boat Show la «nona» al Marina d'Arechi

L'APPUNTAMENTO

Al Marina d'Arechi torna, quest'anno, il Salerno Boat Show. Il salone nautico, giunto alla nona edizione e inserito nella rete di quelli patrocinati da Confindustria Nautica, è in programma dal 6 all'11 novembre. Dalle 10 alle 18 e sabato 7 fino alle 21, sarà possibile provare direttamente in acqua le imbarcazioni in esposizione. Il format del Salerno Boat Show va oltre il tradizionale concetto di esposizione, per diventare «un'esperienza coinvolgente, capace di attrarre una community di appassionati del mare, che sceglie il diporto e la nautica contribuendo ad ampliarne e consolidarne il mercato», viene sottolineato dal Marina d'Arechi. L'immagine che accompagnerà la nona edizione è una rappresentazione gioiosa e giocosa, dai colori decisi, che racconta il piacere dell'andar per mare e quel sentimento comune che lega gli appassionati del mare e della nautica. «Fin dalla fase della progettazione e dell'avvio delle attività non abbiamo mai immaginato di essere solo un porto turistico di qualità: banchine, bitte, posti barca», ribadisce il presidente della società, Agostino Gallozzi, evidenziando che «noi siamo Marina d'Arechi, un villaggio sul mare sulla costa Est della città di Salerno, affacciato sulla Costiera amalfitana e aperto a tutti. Qui il mare non è solo da navigare, è da vivere. È l'aperitivo al tramonto, è il ristorante sull'acqua, è il beach club d'estate, è lo sport, è la passeggiata con gli amici». Gallozzi fa notare che «abbiamo fatto evolvere il concetto di marina: da luogo tecnico dedicato alle barche a destinazione di lifestyle nautico, dove tempo libero, buon cibo e community sono al centro». «Marina d'Arechi non è più solo il punto di partenza per andare per mare. È il motivo per cui venire al mare. Con questa idea, nel 2014 abbiamo lanciato il Salerno Boat Show, ora arrivato alla sua nona edizione, per attrarre sempre più persone verso la passione per la nautica, favorendone il contatto con il mercato», conclude.

ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tyrrhenian Link, c'è il pontile per l'arrivo dei trasformatori «Un'opportunità per la costa»

L'opera inaugurata ieri potrà avere un nuovo utilizzo una volta conclusi i cantieri il presidente degli ingegneri Tarateta: «La politica ne saprà cogliere il potenziale»

IL PROGETTO

Laura Naimoli

Può sostenere circa cinquecento tonnellate, con il mare davanti e una delle infrastrutture energetiche più importanti del Paese il pontile di Tyrrhenian Link, appena nato, sembra già voler guardare oltre. È stato inaugurato ieri mattina, a Torre del Tusciano, il pontile realizzato per consentire lo sbarco in sicurezza dei grandi trasformatori destinati alla stazione di conversione di Eboli. Un'opera unica nel tratto di costa tra Salerno e Agropoli, nata con una funzione precisa e, almeno sulla carta, temporanea. Ma mentre Terna porta avanti il Tyrrhenian Link, la politica locale guarda a quel pontile non solo come approdo ma anche come un rilancio della fascia costiera, attraverso il masterplan. È questa la doppia prospettiva emersa durante la cerimonia, scandita dal tradizionale taglio del nastro.

L'IMPATTO

Da una parte la transizione energetica, con il grande corridoio elettrico sottomarino che collegherà Campania, Sicilia e Sardegna; dall'altra un'infrastruttura che, esaurita la sua funzione logistica, potrebbe essere acquisita al territorio. Il pontile servirà innanzitutto a trasferire via mare carichi eccezionali che difficilmente potrebbero affrontare il viaggio su gomma verso Eboli, mettendo a dura prova ponti, strade e viabilità. «È asservito al Tyrrhenian Link, un'opera nazionale strategica, corridoio energetico fra le isole maggiori e la parte continentale - ha spiegato Raffaele Tarateta, presidente dell'Ordine degli Ingegneri della provincia di Salerno -. Ha carattere specifico e temporaneo, ma offre anche un'opportunità che le istituzioni e la politica farebbero bene a cogliere dal momento che la zona è interessata da stabilimenti balneari e dalla Lega Navale». Il Tyrrhenian Link rappresenta uno dei tasselli fondamentali della nuova rete elettrica nazionale. Il progetto di Terna, con un investimento complessivo di circa 3,7 miliardi di euro, si sviluppa per circa 970 chilometri: il ramo Est collega la Campania alla Sicilia, quello Ovest la Sicilia alla Sardegna. Nel maggio 2025 è stata completata la posa del primo cavo sottomarino tra Fiumetorto, a Termini Imerese, e Torre Tusciana Magazzino, a Battipaglia: 490 chilometri di elettrodotto in corrente continua. Un'infrastruttura destinata ad aumentare la capacità di scambio, la sicurezza della rete e soprattutto l'integrazione dell'energia prodotta da fonti rinnovabili.

LA PROSPETTIVA

Ed è proprio sulla prospettiva futura che si sofferma la sindaca di Battipaglia Cecilia Francese. «Speriamo che il pontile rimanga il più a lungo possibile. È vero che nasce come infrastruttura temporanea ma penso sia possibile utilizzarlo anche per scopi altrettanto importanti per il nostro territorio. Sono stati fatti rilievi biologici e batteriologici per valutare l'impatto di una struttura del genere. Anche la Regione Campania potrebbe avvalersi di questi dati. Strutture di questo tipo sono previste nel nostro modo di immaginare questa costa per un rilancio turistico del territorio e, lasciarselo scappare, sarebbe decisamente una occasione sprecata», ha puntualizzato la sindaca. Un'ipotesi sulla quale converge Franco Picarone. Per il consigliere regionale la partita energetica sarà una delle grandi sfide dei prossimi anni. «Penso che la sfida non si giochi tanto sull'intelligenza artificiale o sui data center, quanto sull'energia di approvvigionamento che servirà a far funzionare, appunto, l'intelligenza artificiale - ha spiegato il politico -. Questo approdo, all'interno del nostro masterplan, può diventare anche un'infrastruttura turistica. Bisogna lavorare per andare in questa direzione». Stessa linea per il presidente della Provincia Giuseppe Parente: «È un'opera strategica dal punto di vista dell'autonomia energetica del nostro territorio e dell'Italia meridionale». Il passo successivo, sostiene, dovrà essere quello di costruire insieme agli enti locali il percorso autorizzativo necessario «affinché possa diventare una struttura permanente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BATTIPAGLIA » TYRRHENIAN LINK

Ecco il pontile per i trasformatori Terna

Le opere saranno collocate alla stazione di conversione di Eboli. Tarateta: «Raccolti dati e osservazioni per il territorio»

BATTIPAGLIA

È stato inaugurato il pontile d'ormeggio di Torre del Tusciano, in località Spineta a Battipaglia, Infrastruttura nata dalla sinergia tra Comune di Battipaglia, S.I.M.I. Srl, Terna e Siemens e destinata a svolgere un ruolo strategico nell'ambito dei lavori del Tyrrhenian Link, il grande corridoio elettrico sottomarino da 1.000 MW che collegherà la penisola alla Sardegna e alla Sicilia.

Il pontile temporaneo consentirà lo sbarco in sicurezza di tre giganteschi trasformatori industriali, imbarcati nel porto di Napoli e destinati alla stazione di conversione di Eboli. Si tratta di componenti dal peso eccezionale, che saranno trasportati via mare e successivamente trasferiti verso il cantiere della stazione elettrica. A spiegare le ragioni che hanno portato alla realizzazione dell'opera è stato **Luigi Braco-**



ni, direttore generale di Simi Trasporti: «Qui dovremo scaricare tre trasformatori da 410 tonnellate per portarli al cantiere di Eboli - ha spiegato - Abbiamo vagliato diverse alternative, ma le infrastrutture esistenti non sono idonee. Questo pon-

tile è la soluzione più valida». Braconi ha inoltre sottolineato anche il ruolo svolto dall'Amministrazione comunale: «Il Comune di Battipaglia ha sostenuto l'opera e ha fatto la conferenza dei servizi. È stato meglio così perché

Il taglio del nastro del pontile d'ormeggio di Torre del Tusciano in località Spineta

abbiamo raccolto anche i pareri degli enti più reticenti». Per **Raffaele Tarateta**, direttore dei lavori e presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Salerno, la realizzazione del pontile rappresenta un'occasione importante per la Piana del Sele.

«La Piana del Sele è al centro di questa opera strategica - ha affermato - Scaricheremo i trasformatori che poi saranno collocati nella stazione di Eboli». L'intervento, ha aggiunto, ha consentito anche di raccogliere dati e osservazioni sul territorio, coinvolgendo diversi operatori locali, dalla Lega Navale agli stabilimenti balneari. Da qui l'ipotesi che il pontile possa avere un futuro anche dopo la conclusione delle operazioni legate al Tyrrhenian Link: «È un'ipotesi da concertare». Possibilista sulla possibilità di mantenere l'infrastruttura anche in futuro la sindaca di Battipaglia **Cecilia Francese**. «Da Salerno ad Agropoli è una delle opere più importanti», ha sottolineato, evidenziando inoltre i rilievi batimetrici e ambientali effettuati da Simi. «È un'opera temporanea, però non si sa mai. Potremmo valorizzare il territorio con quest'opera».

Sulla stessa linea **Geppino Parente**, presidente della Provincia di Salerno, che ha definito il pontile «un'opera strategica per l'autonomia energetica del nostro territorio e del Sud Italia».

Secondo Parente, la struttura potrebbe in futuro essere utilizzata anche per migliorare la navigabilità da diporto e amatoriale. «Che questa possa restare una struttura permanente ci possiamo lavorare - ha detto - Ne discuteremo con i sindaci di Battipaglia e Pontecagnano».

A guardare alla possibile trasformazione del pontile in una infrastruttura al servizio del turismo anche **Franco Picarone**, consigliere regionale. «La sfida del futuro non sarà sull'intelligenza artificiale ma sull'energia di approvvigionamento», ha affermato, definendo importante il nuovo approdo.

(fra.fae.)

IN FIDELIZZAZIONE RISERVATA

Nuovo Puc, altro stop al consumo di suolo

Intanto è stata approvata la variante al Pua per realizzare il pattinodromo a Torre Angellara

È il sostegno di tutta l'Assise comunale quello che cerca il sindaco, **Vincenzo De Luca**, che presenterà al Consiglio comunale le linee d'indirizzo per riscrivere il Piano urbanistico comunale. «Abbiamo approvato delle linee guida per avere la prima variante del Piano regolatore generale e le porteremo in Consiglio comunale il prossimo 24 settembre. Io ribadisco il mio orientamento che è quello di avere la partecipazione di tutto il Consiglio comunale. Queste linee guida raccolgono indicazioni che arrivano anche dall'opposizione quindi ci sono tutte le condizioni per approvare unitariamente questi vincoli»,

chiarisce il sindaco Vincenzo De Luca. Nel nuovo testo, tra l'altro, si punta sulla riqualificazione dell'esistente, sul potenziamento dei servizi per annullare le differenze tra centro e periferie e si cerca un equilibrio tra lo sviluppo della vocazione turistica della città e la necessità di preservare l'identità del Centro storico. «L'obiettivo principale che abbiamo è questo: fermiamoci un attimo perché abbiamo visto crescere palazzi, palazzoni, edilizia privata. Non possiamo bruciare tutto il territorio della città con edilizia privata. Fermiamoci, diamoci altre priorità: housing sociale, edilizia sociale, studen-



Il Comune di Salerno

tati, alloggi per le fasce medio-basse. Poi approveremo una variante - la prima - che riguarda la Litoranea orienta-

le per far decollare il Distretto turistico della città di Salerno. Ma già nel momento in cui adottiamo la variante - spiega

il primo cittadino - scattano le norme di salvaguardia, per cui non si può consumare suolo. Intanto respiriamo e ragioniamo insieme per ridisegnare il destino urbanistico e produttivo della città. Lo scopo è creare lavoro per i nostri giovani». Nell'ambito delle linee guida si dà mandato agli uffici di riesaminare i Pua così come è nel caso di Torre Angellara dove è stato approvato un Piano attuativo e gli oneri di urbanizzazione saranno destinati alla realizzazione del nuovo Pattinodromo. Come si legge nella delibera della Giunta, il Pua è presentato dalla società Irgenre Group, azienda immobiliare attiva

nello sviluppo, costruzione e gestione di grandi centri commerciali, parchi commerciali, outlet e strutture alberghiere anche a Salerno e in provincia dove è proprietaria del Maxmall di Pontecagnano e di Salerno, del Novohotel e del Cilento outlet. Il progetto privato prevede la creazione di un albergo e di un immobile residenziale con l'aggiunta di un impianto di quartiere che, considerato il crollo di quello Torriente, sarà un Pattinodromo con campo da tennis centrale da oltre un milione di euro a carico della società che propone il Pua.

(e.t.)

Ecco l'asse viario dedicato a Racinaro

Scoperta, alla presenza dei familiari, la targa per l'ex rettore. Si tratta di oltre 400 metri di strada tra il Trincerone e via Dalmazia

Oltre 400 metri di strada che passano sotto via dei Principati per sboccare nel sottopassaggio di via Santi Martiri. La nuova arteria di collegamento sotterranea tra il Trincerone e via Dalmazia, dedicata alla memoria dell'ex rettore dell'Università di Salerno, **Roberto Racinaro**, è aperta alle auto e alle moto. In pratica, la città si dota di un nuovo asse di scorrimento parallelo alla ferrovia che consente di alleggerire il flusso del traffico su strade chiave come il Lungomare e le arterie perpendicolari, riducendo anche i tempi di percorrenza. L'intero tratto è dotato di illuminazione a led ad alta efficienza, barriere di sicurezza e un moderno sistema di gestione delle acque piovane per prevenire allagamenti. «È un modo per ricordare Racinaro, una delle figure più belle che abbiamo avuto nella nostra città. Un grande intellettuale, persona di grande umanità ed è un motivo di orgoglio avergli intitolato questa infrastruttura insieme alla moglie e ai figli», ricorda il sindaco, **Vincenzo De Luca** nel corso del taglio del nastro stringendo la mano della signora **Annamaria Magini**. Tra l'altro, la proposta di



Il sottopasso dedicato a Racinaro e a destra lo scoprimento della targa

intitolare alla memoria dell'ex rettore una strada della città era stata proposta dall'ex parlamentare, **Tino Iannuzzi**, e raccolta dall'amministrazione comunale. Al varo della nuova arteria di collegamento tra via-

le Moscati con via Dalmazia e via Santi Martiri Salernitani c'erano anche il rettore dell'Università di Salerno, **Virgilio D'Antonio**, l'assessore alla Mobilità, **Rocco Galdi** e un gruppo di consiglieri comunali



tra cui il presidente della commissione Urbanistica, **Filomeno Di Popolo**, e il capogruppo del Psi, **Antonio Cammarota**. L'intervento da 3.755.000 euro è stato finanziato dalla Regione Campania nell'ambito del

Piano Operativo FSC 2014/2020 Infrastrutture. Intanto sono partiti anche i lavori dell'altro sottopasso di collegamento tra via Cacciatore e il Trincerone. (e.t.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Litiga coi passeggeri e distrugge l'autobus

Non accenna a placarsi il caos sui mezzi del servizio di trasporto pubblico a Salerno: una donna, dopo aver litigato con alcuni passeggeri, prende il martelletto di sicurezza e danneggia un mezzo di Busitalia. L'episodio si è verificato intorno alle 15 di ieri al capolinea della linea 24, partita dalla Piana del Sele: secondo le prime ricostruzioni, la donna aveva iniziato ad avere un alterco con due passeggeri già alla partenza da Campolongo. Poi, nel corso del tragitto, la situazione si era calmata. Fino all'arrivo a Salerno quando la donna ha iniziato a inveire prima contro un altro passeggero e poi contro l'autista. All'arrivo in via Vinciprova, poi, si è scatenato il caos: la donna ha preso il martelletto e infranto un vetro. Sul posto sono giunti i carabinieri della Compagnia di Salerno che hanno fermato la protagonista di quest'episodio e l'hanno condotta in caserma per gli accertamenti di rito.

Capodichino verso lo stop voli a Salerno e più treni «Lo scalo sarà un gioiello»

La chiusura scatta la notte del 31 ottobre tornerà a pieno regime dal primo dicembre

LO SCENARIO

Gianni Molinari

Chiusi i tre mesi dell'estate "tradizionale" con 6,1 milioni di passeggeri e una crescita del 7,1 per cento rispetto al periodo giugno-agosto del 2025 e con un mese di settembre ancora molto alto (tradizionalmente settembre ha più passeggeri di giugno), Capodichino si avvia al previsto stop di novembre per i lavori di riqualificazione della pista di volo e dei raccordi. È un'attività ventennale di manutenzione straordinaria che non fa parte delle iniziative del Masterplan 2025 presentato lunedì. L'aeroporto chiuderà la notte del 31 ottobre e riaprirà alle 6 del primo dicembre: i lavori - la cui procedura di gara ha visto l'assegnazione ad Adr engineering, società del gruppo Aeroporti di Roma (a sua volta parte della holding Mundys) - si svolgeranno per 24 ore al giorno e sette giorni su sette. Il piano prevede la conclusione in 24 giorni, con una flessibilità di sei giorni in caso di pioggia.

LO STOP

L'intera struttura sarà chiusa: Gesac ha informato già da tempo le istituzioni e i soggetti economici coinvolti, dalle compagnie, alle società che gestiscono servizi all'interno e all'esterno dello scalo, per un'adeguata pianificazione delle attività e per ridurre l'impatto economico (basti pensare al mancato incasso di tutti gli esercizi commerciali e di ristorazione presenti nello scalo o alle compagnie di noleggio delle auto o ai taxi e all'Alibus, solo per fare qualche esempio). Come tutte le infrastrutture "puntuali" Capodichino periodicamente deve fare una «riqualificazione profonda». L'ultima volta lo ha fatto nel 2006. «Riqualificazione profonda» significa che verrà asportata la striscia di asfalto superficiale della pista e sostituita con nuovi e più moderni bitumi più performanti. Oltre a questo verrà quasi completamente rifatto l'impianto di «assistenza visiva luminosa (Avl)» per gli aerei con l'uso di luci al led, adeguato il sistema di drenaggio delle piste, migliorati i raccordi e modificate in senso di maggiore agevolezza le curve. Novembre è stato scelto perché è uno dei mesi a minore traffico (lo scorso anno i passeggeri sono stati 800mila). In un primo momento era stato individuato febbraio (che di passeggeri quest'anno ne ha avuti 714mila), ma è anche uno dei mesi di maggiore lavoro per le manutenzioni aeree che a Napoli con Atitech hanno uno dei maggiori poli nazionali (la società ha ora programmato attività lunghe che vanno oltre i 30 giorni, quindi gli aerei arrivano qualche giorno prima della chiusura e ripartono dopo l'apertura a lavori finiti). L'intervento comporta un investimento di oltre 30 milioni di euro.

SALERNO

Una parte del traffico aereo sarà trasferita all'aeroporto di Salerno Costa d'Amalfi e del Cilento. Al momento nove compagnie hanno deciso di trasferire alcuni dei voli a Salerno: Ita (Milano Linate), easyJet (Milano Malpensa), Eurowings (Dusseldorf e Stoccarda), Iberia (Madrid), Luxair (Lussemburgo), Transavia (Amsterdam e Parigi Orly), Vueling (Barcellona), FlyDubai (Dubai), Neos (Sharm el Sheikh). Oltre ai collegamenti trasferiti da Napoli, l'aeroporto di Salerno manterrà la propria programmazione invernale con i voli di Aeroitalia su Genova, Milano Malpensa, Torino e Trieste e di Ryanair su Bergamo.

Le compagnie che non hanno trasferito i voli a Salerno, useranno il periodo per i cicli di manutenzione, è più difficile lo spostamento su altri scali. Per ampliare l'offerta di treni verso l'aeroporto di Salerno, Trenitalia sta studiando un rafforzamento del servizio sulla tratta Salerno-Sapri, per la stazione di Montecorvino che è a pochi minuti dallo scalo salernitano. Più complicato l'ampliamento di convogli sulla linea ad Alta Velocità - se non una ottimizzazione in alcuni orari - verso Roma: c'è già un'offerta molto ampia, ma soprattutto non ci sono possibilità tecniche in quanto non c'è lo spazio per nuovi treni (non ci sono gli slot, cioè fasce temporali disponibili).

L'ESTATE

Giugno, luglio e agosto, intanto, hanno chiuso con una nuova performance record a 6,1 milioni di passeggeri (+7,1 per cento) e fino al 31 agosto la crescita complessiva dello scalo è intorno al 7,9 per cento a 9.6 milioni di passeggeri circa. Nei tre mesi sono state 127 le destinazioni servite con volo diretto da Napoli, con 39 voli giornalieri verso 25 hub che consentono di raggiungere praticamente con un solo scalo ogni destinazione in tutto il mondo (Amsterdam, Atene, Atlanta, Belgrado, Bruxelles, Casablanca, Copenaghen, Dubai, Chicago, Dublino, Francoforte, Helsinki, Lisbona, Londra, Istanbul, Madrid, Montréal, Monaco, New York EWR e JFK, Parigi, Philadelphia, Roma, Vienna, Zurigo). Capodichino si conferma essere uno scalo internazionale: nell'estate 2026, oltre il 76% del traffico totale era di provenienza internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Multe e tributi locali il Mezzogiorno fa cassa con la rottamazione

CONTRAVVENZIONI STRADALI, RATE DELL'IMU, BOLLO AUTO: ECCO COME È POSSIBILE CONCORDARE LE CIFRE SUGLI ARRETRATI

LE FINANZE LOCALI

Nando Santonastaso

La rottamazione delle tasse locali (Comuni, Province, Regioni) non pagate, dall'Imu alla Tari, dal Bollo auto alle multe per violazioni del Codice della strada relative al periodo 2000-2023, ha fatto breccia soprattutto al Sud. Inevitabile, si potrebbe dire, considerato che questa è stata storicamente l'area nella quale le evasioni agli obblighi fiscali, anche di carattere locale, sono risultate sempre più numerose rispetto al Nord (anche se l'importo complessivo dell'evasione fiscale è largamente più basso). Ma è innegabile che la doppia opportunità prevista dalle norme, e cioè la rottamazione "nazionale" gestita direttamente dall'Agenzia delle Entrate e quella su cui decidono in maniera autonoma i Comuni (possibilità, quest'ultima, introdotta dalla legge di Bilancio 2026) ha dato risposte nel Mezzogiorno che non tutti immaginavano. La pace fiscale, insomma, ha fatto strada soprattutto nelle regioni meridionali e in tre, in particolare, Sicilia, Campania e Puglia, largamente in testa a tutte le altre.

PACE FISCALE

Come emerge dal portale del ministero delle Finanze, che ha aggiornato i dati al 31 luglio scorso, la scadenza prevista per le adesioni alla rottamazione "quinquies", sono 323 i Comuni che hanno optato per il sì alla definizione agevolata "nazionale", nei quali, dal 16 ottobre 2026, si aprirà la partita per i cittadini chiamati a presentare domanda tramite il portale dell'Agenzia delle Entrate Riscossione. In parallelo, la definizione agevolata "autonoma" prevista come detto dalla Manovra 2026, conta all'8 settembre scorso 495 delibere approvate. In entrambi i casi, è il Sud a guidare. Per la prima rottamazione, i dati indicano la Sicilia al comando con 60 Comuni in totale (tra cui Palermo, Messina, Trapani, Caltanissetta e Ragusa). Seguono la Puglia con 45 Comuni (tra i più noti Bari, Foggia, Taranto, Trani, Altamura); e la Campania con 38 (tra gli altri Napoli, Benevento, Avellino, Caserta, Pozzuoli, Portici, Pompei). In classifica arrivano poi il Lazio con 32 Comuni (compresa Roma) e la Lombardia a quota 18 (ma senza Milano che rientra nella categoria dei Comuni che mantengono un atteggiamento rigoroso nei confronti di chi i tributi non li ha pagati: niente sconti, insomma, sulle sanzioni). Anche per la definizione autonoma da parte dei Comuni, che evita il recupero coattivo da parte dell'Agenzia, la prevalenza delle aree meridionali non cambia. In testa Sicilia, Campania e Puglia, seguite dalla Calabria, dall'Abruzzo e dal Lazio. Naturalmente, le regole di pagamento e i benefici sono diversi a seconda del tipo di rottamazione adottata. Quella gestita direttamente dalle Entrate prevede un massimo di 54 rate a cadenza bimestrale, per un minimo di 100 euro per quota, ma con l'azzeramento di interessi e sanzioni. Con la rottamazione autonoma degli enti locali, invece, regole e modalità di pagamento vengono decise direttamente. I Comuni, ad esempio, possono prevedere anche l'esclusione o la riduzione di sanzioni e interessi, a condizione però che i contribuenti onorino il debito originario. Si nota comunque uno scenario a macchia di leopardo nel quale le soluzioni adottate dagli stessi Municipi non sono sempre uguali. Se a Milano, come detto, ma anche a Firenze e Bologna, si è deciso di non concedere ai propri cittadini alcuno sconto sulle sanzioni e gli interessi per non penalizzare chi ha sempre versato i tributi municipali in tempo e con regolarità, a Torino si è scelta una strada diversa, pur puntando sulla rottamazione locale. Il Consiglio Comunale ha infatti deciso di gestire tramite le proprie strutture interne la definizione agevolata definendo in proprio aliquote, annualità, rateizzazione e scadenze.

LA ROTTAMAZIONE

Ma come fanno cittadini a conoscere cosa ha deciso il loro Comune? La verifica va fatta sul sito istituzionale dell'ente, perché la pubblicazione del provvedimento, come spiegano i tecnici, «è essa stessa un adempimento imposto dalla norma e del resto l'Agenzia delle Entrate Riscossione non diffonde alcun elenco nazionale degli enti aderenti». In concreto si tratta di controllare se nell'albo pretorio online e nella sezione Amministrazione trasparente

c'è la delibera che manifesta l'adesione alla rottamazione "nazionale" e che doveva essere pubblicata entro il 31 luglio scorso. Inoltre, sull'atto ricevuto dall'interessato va identificato il soggetto incaricato della riscossione, distinguendo tra AdER, società in house dell'ente e concessionario privato, perché solo il primo caso rientra nella procedura nazionale. Infine, dal 15 ottobre prossimo i dati necessari a individuare i carichi definibili a proprio nome sono esposti nella situazione debitoria dell'area riservata AdER, che riunisce in un prospetto unico cartelle, avvisi e piani di rateazione: se l'ente ha comunicato l'adesione i carichi compaiono, e se la ricerca sull'albo pretorio non ha dato esito quella è la verifica che scioglie il dubbio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campania, l'IA conquista le imprese: migliorano innovazione e performance

MODA, AUTOMOTIVE, AGROALIMENTARE E ARREDO I SETTORI MAGGIORMENTE SENSIBILI AI NUOVI MODELLI DI MERCATO

LE TECNOLOGIE

In Campania le imprese di tutti i settori produttivi che già utilizzano l'Intelligenza Artificiale sono in media più numerose rispetto al dato nazionale. In Italia la media è del 19,5%, in Campania supera il 20%, una su cinque insomma, che non era un risultato scontato fino a qualche anno fa ma che dimostra in tutta la sua evidenza la capacità di una parte rilevante del sistema produttivo di essere al passo dei tempi e di correre più speditamente di altre regioni. A rilevarlo è l'analisi di Unioncamere in collaborazione con Dintec che si è basata su un campione di 20mila aziende monitorate negli ultimi due anni con il SELFIA.0, lo strumento di assessment utilizzato dalle Camere di Commercio. Il risultato della Campania conferma l'andamento in crescita registrato nel Paese, dove tra il 2024 e il 2025, la quota di aziende che dichiara di utilizzare soluzioni di IA è passata dal 13,1% al 19,5%, mettendo a segno un balzo di oltre 6 punti. I dati, spiega Unioncamere, «evidenziano un consolidamento dell'utilizzo della tecnologia, pur mostrando un ritmo di adozione diverso tra i settori e fortemente condizionato dalla maturità digitale e dalle capacità organizzative delle imprese». Dice il segretario generale di Unioncamere Giuseppe Tripoli: «L'intelligenza artificiale in Italia è in una fase di prima applicazione nelle aziende. Per questo vanno accompagnate, soprattutto le imprese più piccole. Il sistema camerale ha messo a disposizione incentivi economici e voucher, strumenti operativi come i laboratori per sperimentare l'Intelligenza artificiale e specifici percorsi di formazione. Inoltre, sono state attivate una serie di collaborazioni, come quella con l'Istituto italiano di intelligenza artificiale (AI4I), per realizzare una rete ampia di consulenze specialistiche adeguate».

LA CAMPANIA

Anche in Campania i dati migliori si registrano nei servizi che si confermano il comparto trainante (utilizza questa tecnologia il 25,9% delle imprese, in aumento dal 19,1% del 2024) Ma la sorpresa dell'ultimo anno arriva dal manifatturiero e dalle filiere tradizionali. L'Industria, infatti, registra su scala nazionale l'incremento più marcato in termini assoluti, più che raddoppiando l'adozione dal 6,2% del 2024 al 13,60% del 2025 (+7,4 punti percentuali). Al suo interno, le filiere del Made in Italy (Moda, Automotive, Arredo, Agroalimentare) fanno passi da gigante. «Se nel 2023 utilizzava l'Intelligenza artificiale appena il 3 per cento delle imprese, la quota è salita al 6,3 per cento nel 2024 fino a toccare l'11 per cento nel 2025, quasi quadruplicando il dato iniziale nell'arco di un triennio. Ciò dimostra come anche nei settori più maturi stia crescendo la consapevolezza del potenziale dell'Intelligenza artificiale come strumento di supporto all'innovazione, all'efficientamento dei processi e al rafforzamento della competitività. Aumenta anche la quota di imprese che hanno adottato la Intelligenza artificiale nel Commercio, che sale al 13% (+4,2 pp) e nell'agricoltura (dal 5,2% all'8,1%)». Di sicuro, l'integrazione dell'Intelligenza artificiale sembra premiare le realtà già proiettate all'innovazione digitale. Le imprese che adottano l'intelligenza artificiale, infatti, hanno una maturità digitale superiore alle altre (su una scala da 0 a 4, il punteggio medio di maturità digitale delle imprese che adottano l'Intelligenza artificiale è di 2,81, contro il 2,17 di chi non la usa). C'è poi una correlazione tra l'uso dell'Intelligenza artificiale e la capacità di gestione delle attività di progettazione, ricerca e sviluppo (R&S). E a pesare è anche l'internazionalizzazione: le imprese che esportano mostrano un tasso di adozione dell'Intelligenza artificiale dell'11,9 per cento, contro il 7,1 per cento di quelle attive unicamente sul mercato interno.

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Matteo Salvini. Il vicepremier e segretario leghista: posso contribuire a facilitare un canale di ascolto per segnalare alle autorità i problemi concreti, dalle transazioni alla logistica. No al blocco dei visti

«Le 350 imprese italiane che lavorano in Russia non vanno lasciate sole»

Andrea Gagliardi



«Ci sono 350 aziende italiane che continuano a operare in Russia, malgrado la guerra e le sanzioni. Sono aziende eroiche per le quali già essere ascoltate è importante. Ho rappresentato alle autorità russe che il governo italiano è particolarmente attento alla loro sopravvivenza». Matteo Salvini, vicepremier, ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, nonché segretario della Lega, è reduce da un incontro martedì a Milano con una delegazione di imprenditori che lavorano in Russia, dopo un altro confronto in videocollegamento lo scorso luglio.

Quali sono le difficoltà e le richieste che ha raccolto?

Voglio precisare prima di tutto che si tratta di aziende che portano fatturato in Italia operando in Russia. È mio dovere da vicepremier, se mi chiamano delle imprese, ascoltarle. Ci sono 100 aziende che hanno produzione diretta in Russia e altre 250 che fanno import-export. Aziende importanti della meccanica. E non solo. Nello specifico hanno problemi nelle transazioni e nei pagamenti internazionali, con le dogane, con le esportazioni, di tipo logistico, di trasferimento di capitali fuori dalla Federazione russa. E ultimamente c'è anche il rischio segnalato da qualcuno di subire contro-sanzioni russe con sequestri di asset e contenziosi. Del resto i numeri parlano da soli. Nel 2013 l'interscambio commerciale Italia-

Russia era di 30 miliardi, quest'anno si pensa di chiudere sotto gli 8 miliardi. Mentre nello stesso periodo quello Ue-Russia è passato da 200 a 50 miliardi. Un dramma.

Cosa propone di fare per queste imprese?

Posso contribuire a facilitare un canale di ascolto per segnalare alle autorità competenti i problemi concreti delle nostre imprese, dalle transazioni alla logistica. E poi come Italia possiamo opporci, e ne ho parlato già con il ministro Tajani, alla richiesta di alcuni Paesi di bloccare tutti i visti, compresi quelli turistici, in ingresso dalla Russia nell'Unione europea. Una opzione che aggraverebbe ulteriormente i problemi che già ci sono. Ovviamente da ministro delle Infrastrutture, come ho spiegato sia al fronte ucraino che a quello russo, posso assicurare che il nostro Paese a guerra finita parteciperà alla ricostruzione.

Ha auspicato spesso che la guerra possa concludersi al più presto, con una ripresa dei rapporti commerciali con la Russia e il ritorno all'importazione di gas. Non pensa che sia prima di tutto responsabilità di Putin far cessare le ostilità in una guerra che ha scatenato lui e arrivata negli ultimi giorni ai confini dei Paesi Nato?

Abbiamo ben chiaro chi ha aggredito e chi è stato aggredito, altrimenti non avremmo approvato tutti gli interventi umanitari, militari ed economici varati finora a favore della popolazione ucraina. Ma siamo a 4 anni e mezzo dall'inizio della guerra. È tempo che la diplomazia si sostituisca alle armi. Conto che Putin e Zelensky si siedano il prima possibile a un tavolo di trattativa nella quale immagino che ognuna delle parti rinunci a qualcosa, dal momento che nessuno dei due contendenti possa vincere la guerra sul campo.

Il suo incontro a Milano con gli imprenditori italiani che operano in Russia è stato apprezzato dall'ambasciatore russo in Italia, che ha parlato di ritorno dell'establishment italiano al realismo e al pragmatismo. Ma il Cremlino poi ha fatto sapere che Mosca tornerà ad esportare gas verso l'Europa occidentale solo se avrà una convenienza nel farlo e se ci saranno ancora forniture disponibili. È deluso?

A me interessa far capire alle parti che la priorità per noi è la fine del conflitto. Mi preoccupa il fatto che ci sia qualcuno che ritiene che anche a guerra terminata non bisognerà più avere rapporti con la Russia. Si tratterebbe di un errore clamoroso. È nostro interesse,

quando le armi finalmente taceranno, tornare ad avere relazioni a tutto campo con Mosca.

Ha evidenziato l'assenza di un ruolo dell'Ue nella risoluzione del conflitto e ha prospettato la possibilità che sia l'Italia a svolga un'iniziativa in tal senso. A cosa si riferisce?

Ho sottolineato spesso l'atteggiamento equilibrato del governo italiano, a sostegno dell'Ucraina ma senza scadere nella russofobia. Una posizione più bilanciata rispetto ad altri Paesi europei, almeno a parole più belligeranti. Penso che questo atteggiamento potrà essere utile in futuro. Siamo tra gli interlocutori più seri e credibili in Europa. E comunque, se qualcuno ci chiedesse un contributo, penso che il presidente del Consiglio, come fa in altri scenari, come il continente africano, sarebbe sicuramente all'altezza di darlo.

La Lega ha sempre votato a favore degli aiuti all'Ucraina, compresi quelli militari, ma le sue posizioni "aperturiste" nei confronti della Russia sono disallineate rispetto ai suoi alleati di governo. Come se ne esce?

In Europa con FdI e Forza Italia siamo in tre gruppi politici diversi. È normale avere posizioni diverse su alcuni temi, come per esempio gli accordi di libero scambio. Ma questo non ha mai creato problemi. Siamo arrivati al 21esimo pacchetto di sanzioni, che mi dicono ha avuto bisogno di 83 pagine di spiegazioni giuridiche. Ecco, possiamo almeno chiedere a Bruxelles meno complessità e meno burocrazia.

Il centrodestra italiano si è spaccato nel voto sulla relazione approvata ieri dal Parlamento europeo con cui si chiede di istituire un Centro europeo per contrastare la disinformazione e le ingerenze straniere, a partire da quella russa, considerata la principale minaccia alle democrazie europee. La Lega ha votato contro, insieme a Fratelli d'Italia e Vannacci. Come mai?

Perché Bruxelles ha una certa tendenza a sfruttare le emergenze del nostro tempo per legittimare sé stessa, i suoi uffici, i suoi funzionari. Chi decide cosa è interferenza e cosa no? Non lascio in mano a qualche burocrate la decisione di cosa si può dire e cosa no. Bisogna stare attenti a qualsiasi tipo di ingerenza. Abbiamo votato insieme al partito del presidente del Consiglio, evidentemente c'è un dubbio condiviso sull'efficacia di questo approccio europeo.

Da Futuro nazionale viene la richiesta esplicita di impegnarsi per togliere le sanzioni alla Russia. Condivide?

Non è un'ipotesi al momento plausibile. Ma mi sembra sensato domandarsi se 21 pacchetti di sanzioni siano serviti a porre fine alla guerra. Anche perché ricordo bene alcune dichiarazioni del 2022 di qualcuno che sosteneva che avremmo messo in tre mesi in ginocchio la Russia con le sanzioni. Se guardo al conto energetico spesso le sanzioni hanno fatto più male agli imprenditori e ai cittadini italiani che non ad altri. Ecco, conto di non arrivare ad altri 21 pacchetti di sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assonime: sugli incentivi una riforma limitata e incompiuta

C.Fo.

ROMA

Una riforma incompiuta, che rischia di rendere il sistema delle agevolazioni «ancora meno chiaro e razionale di quello attuale, in contrasto con gli obiettivi della legge delega». È l'analisi di Assonime, l'associazione delle Spa, sul riordino degli incentivi alle imprese, in particolare sul secondo decreto legislativo che è entrato in vigore lo scorso 18 agosto. La circolare firmata dal dg di Assonime, Stefano Firpo, evidenzia come un errore di fondo la scelta di rinviare al disegno di legge di bilancio il cuore del provvedimento, cioè l'individuazione delle misure che dovranno essere abrogate per poi confluire nel Fondo crescita sostenibile. Questo Fondo dovrà avere un ruolo centrale nella riorganizzazione, sarà articolato in quattro sezioni (R&S e innovazione; start-up; investimenti produttivi per il digitale e la transizione verde; accesso al credito e mercato dei capitali) e opererà attraverso discipline quadro e successivi bandi tematici. Resteranno operativi autonomamente alcuni strumenti consolidati: il Fondo di garanzia per le Pmi, la Nuova Sabatini, il Fondo nazionale per l'innovazione e gli incentivi nel settore dell'aerospazio. Anche gli Ipcei, i contratti di sviluppo e il Fondo per la salvaguardia delle imprese resteranno in piedi, fuori dalla disciplina quadro. Proprio la scelta della disciplina quadro, e il passaggio da singole agevolazioni a un sistema organizzato per "famiglie" di intervento, sono considerate le innovazioni più interessanti.

Per il resto l'operazione - che si pone come obiettivi la razionalizzazione di un quadro estremamente frammentato, la programmazione e la pluriennalità degli interventi - secondo Assonime presenta troppe incognite, relative al processo di attuazione e al già citato rinvio alla legge di bilancio che ha lasciato molta incertezza sulle misure che saranno abrogate. «Se la disponibilità effettiva delle risorse rimane esposta alla programmazione finanziaria annuale - sottolinea inoltre la circolare - il nuovo sistema rischia di essere più ordinato nella sua architettura formale ma senza diventare altrettanto prevedibile e

flessibile nella sua operatività, in contrasto con l'obiettivo della programmazione pluriennale». C'è poi un tema di gestione, perché la scelta di «esautorare il Mimit e le sue direzioni tecniche della gestione degli incentivi di loro competenza espone alla negoziazione politica contingente, svuotando di razionalità l'intero sistema».

Il vulnus originario dell'operazione, che era stata inserita dal governo tra le riforme del Pnrr, è però un altro. Ed è il perimetro troppo ridotto rispetto alla complessità esistente. Oggi gli incentivi sono in totale 2.723, di cui 348 riconducibili alle amministrazioni statali e 2.375 a quelle regionali. Il riordino però si basa su un numero limitato di 142 misure e le amministrazioni centrali diverse dal Mimit hanno partecipato in modo molto ridotto, quasi nullo. Ma, soprattutto, sono fuori dal raggio d'azione tutte le misure regionali. «La scelta di preservare l'autonomia regionale è comprensibile sul piano istituzionale – commenta Assonime - ma la frammentazione non può essere risolta operando soltanto sul livello centrale. In questo modo resterà irrisolto il problema delle frequenti sovrapposizioni tra livelli di governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gap di competenze, una impresa su quattro taglia la ricerca

Investimenti e incentivi. Il rapporto Met che sarà presentato al Mimit: cala anche la quota di chi investe in Ict: dal 21,5% del 2019 al 14,6%

Carmine Fotina

ROMA

L'assenza di competenze in azienda taglia gli investimenti privati in ricerca e sviluppo: quasi il 21% delle imprese nell'ultimo anno ha decurtato la spesa in questa area di attività per la difficoltà di reperire risorse umane adeguate ai compiti. È soltanto uno dei dati raccolti dall'indagine biennale della società di analisi Met, che sarà presentata in un evento al ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) il 16 ottobre. Con un campione basato su 28mila interviste, e l'incrocio delle informazioni disponibili nel Registro nazionale degli aiuti di Stato gestito dal Mimit, si tratta di uno dei censimenti più approfonditi sulla politica industriale, con focus sulle strategie delle imprese dell'industria e dei servizi alla produzione e sull'effetto degli incentivi.

Il quadro complessivo presenta in prospettiva una serie di ombre. Gli indicatori aggregati - la tenuta delle export, la stabilità dei margini, l'allentamento del razionamento bancario - convivono con un arretramento dei driver microeconomici della crescita: ricerca, innovazione, digitalizzazione, investimenti green sono in flessione dal 2021 e potrebbero rivelarsi segnali anticipatori di una perdita di competitività negli anni a venire.

La R&S ha in questa chiave un peso molto rilevante. Tra il 2023 e il 2025 quasi un'impresa su quattro, e in alcuni casi regionali (Calabria, Sicilia, Campania, Umbria) una su tre, ha dichiarato di aver realizzato minori attività di ricerca o di non aver avviato progetti per mancanza di competenze adeguate. Solo nella metà dei casi il *mismatch* è stato almeno parzialmente superato facendo ricorso alla formazione o all'acquisto di servizi specializzati. La preparazione del management su questi temi è un altro fattore che finisce per penalizzare. Ne è scaturito negli ultimi anni un calo evidente della quota di imprese private che effettuano R&S, dal

15% circa del 2019 all'11 per cento. Sono diminuite anche le imprese con investimenti specifici in *information and communication technology*, dal 21,5% del 2019 al 14,6% del 2025, mentre è rimasta su valori quasi stabili la dinamica di chi spende in tecnologie 4.0 (dall'11% al 10,6%).

La frenata è stata in parte attutita dalla leva delle politiche industriali. Tra i grafici e le tabelle delle indagini, che saranno disponibili sul sito www.met-economia.it, ci sono anche confronti, basati sul Registro degli aiuti, che aiutano a misurare l'addizionalità delle agevolazioni. Le imprese beneficiarie di incentivi specifici hanno una probabilità di effettuare R&S di 8,4 punti superiore, in media, a livello nazionale. Un dato che raggiunge il valore massimo nel Mezzogiorno, dove tocca i 18,9 punti. L'effetto è minore se consideriamo la probabilità di innovare (5,8). Significativo, poi, il confronto tra aziende che non beneficiano di alcun tipo di aiuti e quelle che ricevono incentivi per altre finalità, non specificatamente destinati cioè alla ricerca: in questo caso l'effetto sull'attività di R&S non porta ad aumenti apprezzabili.

«Il tema dell'addizionalità - osserva Raffaele Brancati, presidente di Met - è centrale. I dati sugli incentivi per la R&S dimostrano che quando si operano interventi mirati con obiettivi e misure coerenti l'efficacia è apprezzabile, in particolare per evitare l'abbandono di progetti di ricerca e innovazione. È necessario tenerne conto di fronte a un sistema estremamente frazionato, con dimensioni unitarie modeste in assoluto e trascurabili in rapporto al fatturato delle imprese beneficiarie». La mediana relativa agli aiuti si è attestata nel 2025 a livello nazionale a 8.432 euro (si va da 5.817 euro per le microimprese a 1,3 milioni per le grandi): in termini di incidenza sul fatturato si tratta del 2,1% (dato che scende allo 0,6% per le grandi imprese). In totale, nel 2025 il 35% delle aziende ha usufruito di qualche agevolazione. «Emerge che i destinatari degli interventi "a pioggia" non sono le microimprese come spesso si pensa, ma le imprese con struttura già consolidata e la larghissima maggioranza delle medie e grandi imprese (oltre il 95%, con interventi come detto per lo più modesti)».

Considerando il periodo 2021-2025, le imprese agevolate con almeno uno degli strumenti censiti dal Registro aiuti dichiarano una dinamica più favorevole rispetto a quelle che non hanno percepito aiuti: a livello nazionale il 30,4% riporta un aumento (forte o moderato) del fatturato, contro il 22,2% di quelle non

agevolate. Nel contempo però, tra quelle agevolate, la quota di chi prevede per il prossimo biennio un calo del fatturato (24,5%) supera quella delle aziende non beneficiarie (19,9%), un segnale che può riflettere sia una maggiore esposizione di queste imprese, forse più strutturate e più legate ai mercati, sia il fatto che l'aiuto ricevuto sia stato in parte una risposta a fragilità già previste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arriva l'ok del Senato alla legge elettorale Le opposizioni: truffa

La maggioranza compatta (con voto palese): 113 sì, 71 i no Ora si passa alla Camera, con l'incognita dello scrutinio segreto

LA GIORNATA

ROMA Lo Stabilitum passa il test del Senato: 113 sì, 71 no. Il tabellone conferma e dagli scranni di Fratelli d'Italia parte un lungo e sonoro applauso. Restano a braccia conserte gli alleati. Il penultimo atto della legge elettorale voluta con forza da Giorgia Meloni va in scena in una mattinata convulsa a Palazzo Madama. La legge che promette "stabilità" esce indenne dalle rapide del Senato, la maggioranza serra i ranghi con il voto palese.

LE NUOVE REGOLE

Proporzionale con premio di maggioranza per chi raggiunge il 42 per cento, tre preferenze da esprimere sulla scheda, capilista bloccati. Questi i capisaldi del testo definitivo spedito alla Camera dei deputati per il via libera finale. A inizio ottobre, quasi certamente con il voto segreto chiesto dalle opposizioni e un brivido per il governo. Tentato di mettere la questione di fiducia sugli articoli politicamente più sensibili della riforma. Banchi pieni al Senato per il via libera finale. Pure quelli dei ministri tutti convocati per evitare incidenti. Matteo Salvini e Paolo Zangrillo, Elisabetta Casellati e Anna Maria Bernini.

Giornata frizzantina. Con le opposizioni che pigiano il tasto rosso compatte e poi issano su cartelli rossi e gialli: «No alla legge truffa». Strappati col sorriso dai commessi e dalla furia Antonio De Poli: il leader dell'Udc si fa il giro fra i banchi rivali, sequestra uno ad uno i manifesti di scherno. Niente al confronto della bagarre mattutina. Parte carico Matteo Renzi in dichiarazione di voto: «Non cambiate la legge elettorale per la stabilità ma perché al prossimo giro rischiate seriamente di perdere». E ci mette il carico il capogruppo dem Francesco Boccia: «Avete previsto che il 42% possa far scattare un premio fino a 70 deputati e 35 senatori, ma che idea di democrazia è?». Scintille tra Ignazio La Russa e il presidente dei senatori pentastellati Luca Pirondini, che tira fuori un fac-simile della scheda elettorale con il simbolo "Fratelli di Casta" e la tocca piano: «Vi do un consiglio, nel listone metteteci Caroccia (il ristorante indagato, ex socio di Andrea Delmastro, ndr). Da FdI replica Andrea De Priamo, presidente della Commissione Affari Costituzionali e terminale ultimo della premier sulla riforma elettorale. «Se c'è un governo che, dal carcere ostativo, ha contrastato la mafia è il governo Meloni: non abbiamo lezioni da prendere, non prendiamo lezioni da M5s». Apriti cielo. Per la Lega parla Andrea Paganella, braccio destro del segretario Matteo Salvini, tace il capogruppo Massimiliano Romeo che vede la nuova legge come fumo negli occhi ed è nel mirino della dirigenza leghista. Filippo Sensi è ispirato e sul banco ha già una sfilza di caricature d'autore. C'è la faccia torva del generale Vannacci e la scritta "Dietro la collina". Tra i corridoi appare Antonio Razzi. Salvini fa slalom tra i cronisti in un completo a quadri, mocassino beige: «Come andrà Pontida? Benissimo». Si vota a mezzogiorno e tutto fila liscio per la maggioranza (salvo qualche problemino tecnico che solerte Stefania Craxi segnala alla presidenza: le schede non funzionano). In tempo per un pranzo non frugale al ristorante del piano terra. Arriva anche il padrone di casa e si lancia in un pronostico sul voto finale alla Camera. «Perché dovrei essere pessimista sul voto segreto? Sono ottimista, a tutti conviene votare per una legge che assicura la vittoria e la governabilità con un voto in più» spiega a un drappello di cronisti Ignazio La Russa sull'uscio del ristorante. «Questa legge conviene a tutti. Non è un favore a nessuno». Sarà ma intanto un sondaggio Youtrend rimbalza all'impazzata nelle chat del centrodestra e corrucchia gli sguardi fissi sugli schermi. Senza un'alleanza fra Meloni e Roberto Vannacci l'attuale maggioranza, ad oggi, ha scarse possibilità di ritornare a Palazzo Chigi con lo Stabilitum, prevede l'istituto. Con la corsa in solitaria dell'ex parà e la nuova riforma in vigore il campo largo potrebbe centrare il premio di maggioranza con 221 deputati e 110 senatori, il centrodestra si fermerebbe a 139 e 69. «Tutti voi state sperando che la legge venga affossata alla Camera, è il vostro grande desiderio inconfessabile» mette il dito nella piaga il capogruppo di Avs Peppe De Cristofaro.

L'INPUT DI MELONI

A dire il vero, e salvo contrordini improvvisi, l'input della presidente del Consiglio ai suoi è di accelerare. Chiudere in

fretta la travagliata gestazione della legge elettorale che soppianderà il Rosatellum. La tabella di marcia sarà definita nelle prossime ore: spetta all'ufficio di presidenza della commissione Affari costituzionali della Camera fissare il timing in vista dell'approdo in aula il 28 settembre. Voto definitivo previsto dai bookmakers di governo tra la fine della prima e l'inizio della seconda settimana di ottobre. Magari subito dopo San Francesco che cade il 4 e chissà che qualcuno non decida di affidare il governo al santo di Assisi perché tutto fili liscio.

Il voto segreto che quasi certamente chiederanno le opposizioni resta pur sempre un'incognita. Come il numero di franchi tiratori (o tiratrici) pronti nonostante tutto a puntare i fucili contro lo Stabilitum durante il voto finale per affossare le preferenze. Dal Senato il meloniano De Priamo si appella ai suoi colleghi dell'altro ramo: «Auspico che alla Camera possano confermare questa scelta». Il tempo dirà.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vola il prezzo del greggio Per lo sconto sulle accise almeno 7 giorni di proroga

MELONI TENTA FINO ALL'ULTIMO LA CARTA DEGLI AIUTI MIRATI SI CONTINUA A CERCARE UNA SOLUZIONE PER UN BONUS-BENZINA

LE MISURE

ROMA Buona la prima. Ma anche la seconda e la terza. Il governo si appresta a prorogare il taglio delle accise sul gasolio, confermando lo sconto sul diesel per altri 7-10 giorni. Una sforbiciata che stavolta rischia di essere più contenuta dei 17,1 centesimi al litro battezzati finora, scendendo a 10-11 centesimi. A tarda sera, il governo ancora lavora per dare un segnale in più, accompagnando allo sconto delle accise una misura alternativa. Con Giorgia Meloni in pressing per lanciare un segnale.

Provvedimenti alla mano, siamo al sedicesimo decreto da quando lo Stretto di Hormuz è costretto alla paralisi, il terzo rinvio dopo che Palazzo Chigi aveva annunciato il cambio di rotta: "basta sforbiciate, da ora in avanti misure mirate e selettive per le fasce più deboli". Ma metterle a terra si sta rivelando più complicato del previsto, e di lasciare gli italiani soli alle prese con la fiammata dei prezzi non se ne parla. Già così, in barba ai quasi tre miliardi di euro spesi per calmierare i prezzi, la corsa di benzina e gasolio alla pompa rischia di ammaccare l'immagine del governo. E dunque riecco la proroga, che dovrebbe essere approvata oggi, salvo sorprese, in un Consiglio dei ministri chiamato a dare disco verde all'ennesimo decreto carburanti, allungando lo sconto di un'altra settimana, 10 giorni al massimo. Mentre la febbre dei prezzi continua a salire, inarrestabile. Le tensioni in Medio Oriente, dove gli Houthi minacciano di fermare la navigazione anche dallo stretto di Bab el-Mandeb nel Mar Rosso, tiene sotto pressione il greggio. E così, dopo una breve tregua sui mercati, il petrolio riprende la sua corsa, con il Brent che avanza del 2,3% a 108,1 dollari al barile. Una volata che mette i brividi e che non accenna ad arrestarsi. Anche in casa le cose non vanno meglio. Sulle strade italiane la benzina si attesta a 2,120 euro al litro e il gasolio svetta a 2,231 euro, in modalità self service. Sulle autostrade il salasso è ancor più copioso: 2,212 per la verde e 2,313 euro per il diesel. Il Codacons denuncia un aumento di ben 7 euro per un pieno di gasolio in appena un mese, «uno tsunami per le famiglie». L'unica buona notizia, finché dura e ammesso resista, è il prezzo del gas ieri in caduta libera: al Ttf di Amsterdam i future viaggiavano sui 79,5 euro al megawattora, con una flessione del 3,7%. Per il resto, è buio pesto. E anche il governo naviga a vista, in affanno sugli aiuti selettivi.

Ieri a sera ancora tutto ballava, dopo una giornata in cui, tra Ragioneria e Mef, hanno viaggiato senza sosta numeri, conti e proiezioni, scudati dal massimo riserbo. Con Meloni che ha tentato sino all'ultimo di cambiare modulo di gioco, accompagnando alla proroga almeno una misura selettiva, in pressing sui suoi per lanciare un segnale, spargliare. Ma a sera anche l'ultimo tentativo sembra destinato a sfumare. Tanti, troppi, ancora i nodi da sciogliere. Complesso definire il perimetro della platea che potrà beneficiare degli aiuti, con la Lega che chiede a gran voce di non lasciare a bocca asciutta il ceto medio. E anche sul mezzo da adottare per veicolare il sostegno, vale a dire la mano tesa del governo, si affastellano i dubbi. Gli ultimi in ordine temporale coinvolgono i buoni benzina di draghiana memoria, finora l'idea più gettonata.

IL TIMORE DEI "FURBETTI"

Il timore è che possano cadere nella rete dai "furbetti", ovvero chi è pronto a barattarli sul "mercato nero". Della serie: Non lo uso e te lo vendo, scontandotelo di un terzo. Ma l'opzione buono benzina resta comunque in pista, ieri era tra le ipotesi sul tavolo: Un bonus di 150 euro, per dipendenti e autonomi, al via dal primo ottobre e spendibile fino a fine anno. Mentre la possibilità di un taglio progressivo del bollo auto dovrebbe trovare spazio in manovra, una delle frecce all'arco della legge di bilancio.

Intanto la ricerca di soluzioni per fronteggiare la fiammata dei prezzi va avanti senza sosta e batte strade diverse. Domani la premier volerà a Oslo per l'ennesimo viaggio, il quinto per la precisione, alla ricerca di nuove rotte del petrolio e del gas da sondare. A Palazzo Chigi non sfugge come la Norvegia sia il primo Paese dell'Unione europea tra i produttori di petrolio. E anche sul gas Oslo fa la differenza, coprendo il 30% del fabbisogno annuale dell'Ue. Finora l'Italia importava dalla Norvegia appena l'1,7% del fabbisogno nazionale di petrolio, ma ora Meloni vuole fare

di necessità virtù, sfruttando rapporti consolidati con quello che viene considerato, numeri alla mano, uno dei più grandi player mondiali. A oliare i rapporti, anche la presenza dell'Eni, che in Norvegia c'è dal 1965.

Per questo la premier ha accantonato l'idea di tenere in stand-by l'agenda internazionale per dare priorità alla politica interna e volerà a Oslo. Di fronte alla fiammata dei prezzi del petrolio, tutto si tiene.

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confraspporto: "Un pieno per un tir costa duemila euro invece di 1.400". Meno mezzi, si dilatano i tempi di consegna delle merci

di TIZIANA COZZI

Lunedì il barile è arrivato a 110 dollari e nuovi rincari sul gasolio sono ormai imminenti. Prezzi alle stelle che mettono in ginocchio le piccole imprese di autotrasporto. In mille hanno spento i motori in Campania. Confraspporto fa i conti e lancia l'allarme: «Impossibile andare avanti così. Abbiamo stimato che tra il 4 e il 5 per cento delle imprese ha deciso di fermarsi. Non è un piccolo dato. In Italia i mezzi pesanti sono circa 150 mila, 6-7 mila sono fermi. In Campania su circa 6-8 mila imprese e quindi 25 mila camion, circa mille sono fermi». Gli effetti sono alle porte: dilatazione dei tempi di consegna, conseguenze sui bilanci delle imprese, possibili rincari sui prodotti alimentari a scaffale.

«Arriveremo a 2,40-2,50 euro per il costo del gasolio ai distributori tra oggi e domani - avverte Pasquale Russo, presidente nazionale Confraspporto e numero uno Concommercio Campania - assistiamo ad una tendenza al rialzo ormai inarrestabile e sono le piccole imprese campane a pagarne i costi più alti. Soffrono moltissimo. L'aumento del prezzo del gasolio ha una incidenza del 15 per cento sui costi complessivi dell'impresa». Il quadro si è ulteriormente complicato per lo stop di un'altra via di comunicazione importante, lo stretto di El Mandeb è chiuso. «Siamo fortemente condizionati anche dal bombardamento dell'oleodotto in Arabia Saudita - prosegue Russo - Non vediamo elementi rassicuranti, ci aspettiamo rincari di ulteriori 20 centesimi rispetto a quelli già subiti». Nemmeno la riduzione delle accise e le misure del governo sono state necessarie. Hanno influito marginalmente sui costi, pur stanziando fino alla settimana scorsa quasi 400 milioni per il gasolio acquistato dal mese di maggio a settembre, «ha significato una ulteriore riduzione di 15-16 centesimi al litro - commenta Russo - c'è stato lo sforzo del governo ma non è stato sufficiente». Un pieno di carburante in un veicolo pesante in poche settimane è passato dai 760 ai 900 litri,



Nelle foto, macchine in coda ai distributori di benzina, nonostante i rincari

Gasolio, prezzi alle stelle si fermano mille camion trasporti in mare più cari

se prima bastavano 1.400 euro per un pieno oggi ne servono quasi duemila. «devi avere una capacità di spesa superiore - ammette Russo - entri in una spirale pericolosissima, i più piccoli fanno molta più fatica. Un aumento dai 300 ai 500 euro per ogni singolo pieno significa mettere in crisi le imprese di trasporto che non riescono a ribaltare i costi sul mercato che non riesce ad assorbire costi così forti». È realista Eliseo Cuccaro, presidente dell'Autorità portuale di Napoli, esperto in materia: «Lo avevo previsto, non vedo soluzioni. Per noi ha un effetto su tutto il trasporto marittimo del golfo, inevitabilmente ha un impatto sui servizi. C'è la possibilità che le società armatoriali possano chiedere aumenti tariffari, adesso dovranno affrontare l'argomento con la Regione. Temiamo la riduzione delle corse nel perio-



do invernale, è un pericolo da scongiurare. Lavoreremo insieme alla Regione per garantire i servizi minimi e per monitorare il costo della catena della logistica». Per effetto dei rincari, i noli sono aumentati, il prezzo delle merci è più alto, «rischiamo un vortice inflattivo sul prodotto al consumo, sul carrello della spesa» conclude Cuccaro.

La spesa per carburanti aumenta anche per le aziende di trasporto, che comunque contano sugli sgravi fiscali previsti fino al 70 per cento. Fino al 2024, Anm spendeva circa 6 milioni, «con l'avvento dei bus elettrici stiamo una riduzione che si assesti intorno al 25-30 per cento l'anno» stima il direttore generale Anm Francesco Favo. Ma il vero impatto sarà evidente solo a conteggi fatti.

È preoccupato Attilio Musella, se-

gretario regionale di Fita Cna Campania Nord: «Il prezzo del gasolio per un'azienda da febbraio a oggi è aumentato del 40 per cento, il costo del nolo del trasporto è una voce che incide del 30-33 per cento, adesso ha livelli di incidenza del 40-45 per cento. Chiediamo norme di salvaguardia per l'oscillazione del gasolio, il mercato non è pronto a recepire questi aumenti con fluttuazioni quotidiane. Chiediamo al governo che si intervenga con manovre economiche e soprattutto normative più restrittive perché sia rispettata la regola di adeguamento del gasolio. L'autotrasportatore è l'anello debole della catena, non riesce a ribaltare i rincari sul committente».

Intanto, ieri, il prezzo medio del gasolio era di circa 2,231 euro al litro, in autostrada, invece, la media è arrivata a 2,313 al litro. Difficile trovare prezzi più convenienti: ieri uno dei distributori in via Miano, noto tra i più convenienti indicava 2,194 euro al self service.

E per sostenere i costi di viaggio dei lavoratori che usano l'auto, Fiom Cgil propone bonus benzina straordinari.

GIORGIO LUCIANO / RINNOVATA

Taxi, tensione con il Comune: "Ci ascolti"

Nuove polemiche tra sindacati e associazioni di categoria dei tassisti con il Comune. I rappresentanti delle auto bianche puntano il dito contro l'assenza degli assessori competenti e dei dirigenti di Palazzo San Giacomo al tavolo convocato alle 14 di lunedì in prefettura su traffico, smog e caro carburanti.

I motivi dell'assenza non sono stati spiegati, si è parlato tanto di una concomitanza con la seduta del consiglio comunale quanto di una mancata convocazione. Fatto sta che dopo gli incontri dei mesi scorsi e le proteste dei taxi con le assemblee di categoria, il clima è tutt'altro che sereno.

«Gli assessori alla legalità e ai trasporti hanno deciso di non partecipare alla riunione convocata per affrontare alcune delle principali problematiche che stanno mettendo in difficoltà la categoria taxi e più in generale l'intera città», specificano Comitato Tassisti di Base, Sitan Atm, Unimpresa, Federtaxi Cisl e Taxi Napoli 8888. «Questa decisione - aggiungono - rappresenta un segnale politico e istituzionale che non può essere ignorato. Il confronto istituzionale è sacrosanto. Con questa assenza non c'è stata discussione, adesso devono seguire i fatti: potrebbe essere il momento di passare all'azione». Alcune sigle sono già in stato di agitazione. «La

I sindacati chiedono un incontro sul traffico dopo l'assenza degli assessori al tavolo che era stato convocato in prefettura



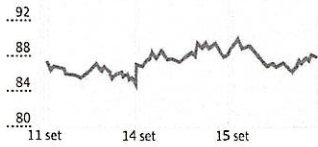
riunione in prefettura era cruciale e propedeutica in fase di organizzazione per l'ormai imminente apertura di America's Cup - è il messaggio di Fast Confasal Taxi Napoli, Uil Trasporti Taxi Napoli e Orsa Taxi Napoli - Alla luce di questo grave strappo democratico e relazionale, le segreterie sindacali valuteranno a breve di intraprendere tutte le possibili azioni di protesta se non si creeranno i presupposti per indire urgentemente un incontro». Stessa posizione da parte di Uti: «Invitiamo il Comune a riconsiderare la propria posizione e a impegnarsi attivamente in futuri incontri - afferma il segretario Ciro Langella - la mancanza di partecipazione

da parte del Comune non solo compromette il progresso delle discussioni, ma dimostra anche una disattenzione nei confronti delle esigenze di una cittadinanza che merita risposte concrete e tempestive. È essenziale che tutte le parti coinvolte collaborino per trovare soluzioni efficaci e durature, affinché Napoli possa continuare a essere una città vivibile e accogliente per tutti, soprattutto in previsione dell'evento America's Cup».

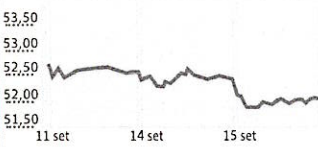
La prerogativa di Coppa America è tra otto giorni. E alcune sigle dei tassisti non escludono forme di protesta se non ci sarà dialogo con Palazzo San Giacomo.

— PA.POP.

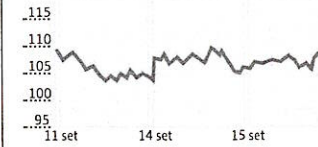
SPREAD BTP/BUND
-1,51% 87,93



DOW JONES
-0,63% 52.092,57



BRENT
+2,76% 108,6 \$



FTSE MIB
-0,14% 51.555,19

FTSE ALL SHARE
-0,15% 54.076,13

EURO/DOLLARO
-0,08% 1,1542 \$

Ets, la stretta dell'Eurocamera rafforzata anche la carbon tax

Il Parlamento rende più rigido il meccanismo di scambio delle quote di emissioni di CO₂. Insoddisfatto il mondo produttivo: montano le proteste di imprenditori e agricoltori

IL PUNTO



di FILIPPO SANTELLI

Dipendenti Bce preoccupati per Lagarde

Resta o non resta? Va o non va? Finisce il suo mandato, oppure no? Da molti mesi ormai si rincorrono le voci sui piani di Christine Lagarde, presidente della Banca centrale europea. Le prime indiscrezioni su una sua possibile partenza anticipata rispetto al termine di ottobre 2027, per andare a presiedere il World Economic Forum, risalgono addirittura a maggio dello scorso anno. Da allora le domande in merito sono state dribblate dalla diretta interessata con la consueta eleganza, l'ultima volta nella conferenza stampa della scorsa settimana con un «nulla da riportare». I tempi di uscita di Lagarde sono un fattore chiave in vista della complessa per la successione, considerato che una partenza prima dei termini, e delle elezioni francesi, permetterebbe all'uscente Macron di partecipare alla selezione. Ma il limbo personalistico in cui vive Francoforte, in un momento in cui l'inflazione è tornata a mordere, è un imbarazzo non da poco per l'istituzione più sacra dell'economia europea. A scriverlo ieri in una lettera al board è stato il comitato del personale della Banca, chiedendo chiarezza e denunciando il rischio che una «prolungata incertezza» mini la fiducia esterna nell'istituzione, il suo bene più prezioso, crei preoccupazioni nello staff e complichino il processo di successione. Un portavoce ha replicato che la Bce ha solidi e consolidati processi per gestire le transizioni. È indubbio però che una situazione del genere abbia pochi precedenti. Il World Economic Forum, per cui Lagarde sarebbe la prima scelta, dovrebbe nominare il nuovo presidente entro novembre, sciogliendo forse i dubbi. O forse no. A gennaio è poi prevista l'uscita dell'autobiografia di Lagarde. Ha assicurato che la promuoverà solo nei weekend o nei giorni festivi.

dalla nostra inviata
ROSARIA AMATO
STRASBURGO

Innalzamento a 600 milioni della soglia delle quote di riserva dell'Ets e allargamento dell'applicazione della carbon tax. Il Parlamento europeo ha adottato nella Plenaria di ieri alcune decisioni importanti in materia di obiettivi climatici, che adesso verranno discusse con il Consiglio per arrivare al più presto a una posizione comune, e che rappresentano una stretta rispetto alle proposte della Commissione. E infatti già ieri si sono levate le proteste di diverse organizzazioni imprenditoriali, da Coldiretti e Confagricoltura a Federlegno Arredo.

In materia di Ets, il Parlamento europeo ha scelto di aumentare le quote nella riserva stabilizzatrice da 400 a 650 milioni a partire dall'1 febbraio 2027. Attualmente, le quote in eccesso dell'Ets, cioè dei permessi che autorizzano l'emissione di una tonnellata di CO₂, nell'Unione europea, vengono distrutte, per evitare un eccesso di offerta, un meccanismo contestato dalle imprese perché aumenta i loro costi. La Commissione nella sua proposta aveva pertanto previsto l'eliminazione del meccanismo di distruzione delle quote, il Parlamento ha invece adottato una scelta intermedia. Una decisione che va in direzione di un «giusto equilibrio tra ambizione climatica e competitività industriale», afferma il relatore Pierfran-



● La sede del Parlamento europeo a Strasburgo

LE MISURE

- 1 Innalzamento della soglia di riserva delle quote Ets dalle attuali 400 a 650 milioni a partire dall'1° febbraio 2027
- 2 Estensione del Cbam ai prodotti finiti in acciaio e alluminio (elementi di fissaggio, fili metallici, molle) e ad alcuni articoli per la casa
- 3 No alla sospensione in caso di shock dei prezzi, si a un sistema di compensazione

cesco Maran (S&D, Pd), aggiungendo che «l'innalzamento della soglia di cancellazione e la definizione di una data chiara per l'entrata in vigore conferiscono alla riserva stabilizzatrice del mercato la flessibilità necessaria, salvaguardando al contempo il sistema di scambio di quote di emissione dell'Ue».

Sceita più stringente sugli obiettivi climatici anche in materia di Cbam, lo strumento adottato nell'Unione Europea per allineare il prezzo del carbonio pagato per i prodotti dell'Ue soggetti all'Ets con quello dei prodotti importati, in modo da ridurre il rischio di delocalizzazione delle emissioni. I deputati hanno sostenuto la proposta della Commissione di estendere l'ambito di applicazione del meccanismo oltre

le materie prime di base, allargandola a un ampio elenco di prodotti a valle, dai prodotti finiti in acciaio e alluminio ad alcuni tipi di articoli per la casa. Tuttavia il Parlamento ha respinto invece la misura di salvaguardia proposta dalla Commissione, che avrebbe consentito di escludere determinati beni dal Cbam in caso di shock dei prezzi, prevedendo invece di destinare temporaneamente i proventi della carbon tax ai settori danneggiati, per la quota che li riguarda. Tra i beni che avrebbero potuto beneficiare dell'esenzione c'è l'urea, fondamentale nel settore agricolo, ma anche in quello dell'arredo. Da qui le forti critiche delle organizzazioni agricole, anche europee, e di Federlegno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO

di **ALESSANDRO LONGO**
ROMA

Violati conti di clienti Revolut con la pec di una prefettura



La Polizia Postale apre un'indagine sull'attacco informatico a Revolut, che ha coinvolto anche una mail istituzionale associata al ministero dell'Interno italiano. Revolut ha infatti ricevuto una richiesta di dati personali dei clienti da una mail @pec.interno.it, che in realtà era controllata da criminali informatici.

Ha fornito loro documenti d'identità, selfie di verifica, Iban, estratti conto e cronologie delle

operazioni. A quanto risulta da fonti vicine alla Polizia Postale, i criminali si sono a tutti gli effetti impossessati della mail istituzionale, che appartiene alla Prefettura di Reggio Calabria. Non si tratta quindi di una semplice mail contraffatta.

Non è chiaro come sia stato possibile, ma capita spesso che i criminali riescano a prendere il controllo di indirizzi mail, istituzionali o no, di solito convincendo gli uten-

ti a cliccare su link pericolosi o a fornire i dati di accesso. Revolut precisa che i propri sistemi e i fondi dei clienti non sono stati violati. Revolut ha iniziato a sospettare solo dopo una serie di richieste e ha contattato direttamente l'istituzione italiana, che ha negato di averle inviate. Tra le circa 680 vittime dell'attacco ci sono anche nomi noti, il tennista Alexander Shevchenko e l'imprenditore dei bitcoin Mark Karpelès.

Adesso esperti informatici e alcuni parlamentari lanciano l'allarme: chissà quante altre mail istituzionali violate ci sono in giro, con le quali i criminali cercano di ottenere dati riservati. Sul tema, Avs e Azione hanno annunciato due interrogazioni parlamentari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'Intelligenza artificiale? Opportunità per piccole imprese e sistema Italia»

Lello Naso



«L'intelligenza artificiale è ormai nella quotidianità delle imprese. Non è un mostro inarrivabile». Maurizio Marchesini, vicepresidente di Confindustria e di Nomisma, i due soggetti che il 16 e 17 ottobre organizzano a Bologna il Forum Ai.Dea dedicato al rapporto tra intelligenza artificiale e imprese, è convinto che sia un processo ineluttabile e utile al sistema. «Cercheremo di mostrare con casi concreti come l'intelligenza artificiale sia una grande opportunità per il sistema italiano, per le grandi e le piccole imprese. L'intelligenza artificiale è accessibile, poco costosa e facilmente adattabile al nostro modo di fare industria». Proprio partendo dai casi concreti, Marchesini spiega come l'uso dell'Ai sia entrato da tempo nelle aziende del suo gruppo. Oggi, spiega, siamo arrivati a un punto di svolta. «Abbiamo iniziato a utilizzare l'intelligenza artificiale per fare meglio le cose che già facevamo. Il riscontro è stato immediato. I prodotti sono notevolmente migliorati e la produttività è cresciuta. Oggi abbiamo capito che l'Ai ci può aiutare a trovare le soluzioni che non immaginavamo, percorsi nuovi, del tutto inesplorati nei nostri processi e per i nostri prodotti. È un'occasione che non possiamo perdere». Il vicepresidente di Confindustria e Nomisma allarga il discorso al sistema Italia. Il mercato dell'Ai ha raggiunto un valore stimato di circa 1,8 miliardi di euro, con una crescita del 50% tra il 2024 e il 2025. Ma viaggia a due velocità. L'84% delle grandi imprese ha già acquistato licenze di intelligenza artificiale generativa, mentre soltanto l'8% delle piccole e medie imprese ha avviato progetti strutturati. L'Italia è al diciottesimo posto tra i 27 Paesi Ue per adozione dell'Ai. «Le

soluzioni che ci offre l'intelligenza artificiale – dice Marchesini - sembrano cucite sul nostro sistema industriale per la taglia delle imprese, la capacità di offrire prodotti tailor made e di occupare nuove nicchie di mercato. L'Ai è lo strumento perfetto per questo lavoro». Ma anche lo strumento con cui si possono superare le debolezze del sistema. «Siamo in calo demografico e in deficit di competenze. L'intelligenza artificiale ci può aiutare a colmare questi gap. A patto, però, di entrare in profondità, di conoscere le potenzialità del mezzo e di incrementare competenze e conoscenze. L'intelligenza artificiale può essere abilitata, i famosi codici, in maniera discorsiva. Avremo bisogno di meno programmatori, ma di più analisti in grado di comprendere le esigenze concrete delle singole aziende».

Per completare questo percorso, già avviato, si inizia da un nuovo rapporto tra le imprese e le Università. «Dobbiamo avere più spirito collaborativo. Università e start up spesso hanno idee imprenditoriali innovative, ma mancano di competenze pratiche. Viceversa, alle imprese servono più conoscenze di base. Dobbiamo fare uno sforzo di sistema per completarci reciprocamente». Saranno determinanti le policy. «Abbiamo visto con Industria 4.0 e 5.0 che è necessario facilitare le procedure ed eliminare i colli di bottiglia del sistema. Le esigenze cambiano, ma bisogna trovare rapidamente le soluzioni. Con l'Ai è più facile. Nel mio gruppo abbiamo quattromila programmatori. Già oggi possiamo dare istruzioni in maniera discorsiva. Cambieranno le esigenze e le competenze, ma io sono certo che miglioreremo le imprese e anche il mondo sarà migliore. Un medico, in Africa, potrà seguire i pazienti in territori sterminati con la massima precisione, senza spostarsi, in remoto. Il mezzo è molto potente, bisogna usarlo in maniera corretta. Come tutto. Come anche i mezzi tradizionali».

Sulla stessa linea d'onda Alberto Tripi, presidente di Almaviva, azienda leader dell'It. «Usiamo l'Ai, che io preferisco definire Intelligenza aumentata, da molti anni, anche in maniera inconsapevole. Nel 1972, quando ero alla Ibm, con padre Busa, un monaco gesuita, abbiamo digitalizzato l'Index Thomisticus, l'opera omnia di San Tommaso d'Aquino. Uno strumento di intelligenza artificiale a tutti gli effetti. Sono passati più di 50 anni. Oggi siamo nel pieno del flusso dell'Ai. Nessuna azienda può farne a meno. È uno strumento imprescindibile, ma che a sua volta non può prescindere dall'uomo».

L'evoluzione e il progresso non possono essere fermati ma vanno regolati. «Quando all'inizio del Novecento apparvero le prime

automobili, la gente era terrorizzata. La macchina del diavolo, gli incidenti. I maniscalchi temevano di perdere il lavoro. È umano che ogni rivoluzione sia accompagnata dalla paura ma le rivoluzioni vanno governate. Con l'auto arrivarono il codice della strada e la patente, i maniscalchi divennero meccanici. Con l'Ai servono regole condivise e globali».

Il rischio è l'uso indiscriminato dell'Ai. «Ma la paura degli abusi non ha mai fermato il progresso. La diffusione delle fake news durante le campagne elettorali o l'utilizzo dei dati e dei data center vanno gestiti, regolati. Non c'è dubbio che servano limiti. Gli organismi sovranazionali e le chiese possono aiutare a trovare un sistema di regole condiviso».

Ma la strada è tracciata. «Per le imprese non è un'opzione, è un fatto. Avranno grandi benefici nella gestione dei prodotti e dei processi, nella scelta dei mercati. Non c'è attività d'impresa che non avrà vantaggi. Ma dobbiamo lavorare per aumentare le competenze, incrementare la collaborazione tra imprese e università, formare le nuove professionalità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tassa sulla CO2, primo ok ai prodotti finiti, ma salta la clausola per i rincari

Sa.D.

Ieri il Parlamento europeo ha adottato la sua posizione sull'estensione del Cbam (*carbon border adjustment mechanism*: la tassa sul carbonio applicata alle merci importate da Paesi extra-Ue) e sull'istituzione di un fondo a sostegno della decarbonizzazione. Con 464 voti favorevoli, 50 contrari e 159 astensioni, gli eurodeputati hanno sostenuto la proposta della Commissione di estendere l'applicazione del Cbam oltre le materie prime di base a un elenco di prodotti a valle, più ampio rispetto al testo originario: prodotti finiti in acciaio e alluminio come elementi di fissaggio, fili metallici, molle e articoli per la casa. Hanno inoltre chiesto l'introduzione di un'esenzione per i flussi di energia elettrica provenienti da Paesi extra-Ue utilizzati dai gestori delle reti per mantenere la stabilità della rete.

È stata invece respinta la misura di salvaguardia proposta dalla Commissione, che avrebbe consentito di escludere determinati beni dal Cbam in caso di shock dei prezzi: l'articolo 27a. Al suo posto, il Parlamento ha proposto di destinare temporaneamente i proventi del Cbam derivanti dai beni interessati ai settori colpiti. Ha inoltre eliminato la possibilità di utilizzare i crediti di carbonio, poiché la questione dovrebbe essere discussa nell'ambito della prossima revisione dell'Ets.

Il Parlamento europeo ha inoltre adottato la sua posizione sul Fondo temporaneo per la decarbonizzazione, per proteggere i produttori Ue sui mercati di esportazione, con 433 voti favorevoli, 97 contrari e 146 astensioni. I deputati hanno chiesto di erogare il sostegno finanziario del Fondo dal 2027 (anziché dal 2028) al 2029, vogliono inoltre estenderlo ai produttori di fertilizzanti e agli operatori che sostengono costi più elevati legati al carbonio, includendo tra i prodotti ammissibili urea, nitrato di ammonio e solfato di ammonio, considerati strategici per la sicurezza alimentare. Secondo gli eurodeputati, tutte le imprese che utilizzano beni soggetti al Cbam nella loro produzione dovrebbero poter beneficiare del Fondo. Il Parlamento ora avvierà i negoziati con gli Stati membri dell'Ue.

Delusione dai settori che utilizzano materie sottoposte a Cbam, e che hanno visto rincari acuiti dalla crisi mediorientale, in particolare per l'eliminazione dell'articolo 27a: secondo Paolo Fantoni, presidente di Assopannelli di FederlegnoArredo (le cui aziende importano urea) «priva il sistema di uno strumento di flessibilità importante per intervenire in presenza di circostanze eccezionali». Per Copa e Cogeca «avrebbe potuto proteggere gli agricoltori dall'impatto dei prezzi eccezionalmente elevati dei fertilizzanti in tempi di crisi». Sulla stessa linea Coldiretti e Confagricoltura, che ha sottolineato come «la sua eliminazione rischia di gravare sulla capacità produttiva europea e di trasferire ulteriori rincari sui prezzi alimentari per i consumatori finali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anitec-Assinform: «Innovazione a metà senza agevolazioni dei software con i canoni»

Andrea Biondi

Il paradosso del nuovo piano Transizione 5.0 in fondo è tutto in una percentuale: meno del 2%. «È la quota degli investimenti in software sui fondi richiesti nei primi mesi del nuovo iperammortamento», spiega al *Sole 24 Ore* Massimo Dal Checco, presidente di Anitec-Assinform, associazione di Confindustria che rappresenta le imprese della filiera digitale. Nel 2% rientrano, oltre al software, anche gli investimenti nelle rinnovabili. Il restante 98% dei fondi richiesti è finito sui beni materiali.

Risultato? «Così il piano che ha aggiornato le tecnologie strategiche rischia di lasciare fuori proprio il modo in cui quelle tecnologie vengono ormai comprate: il cloud, con i suoi canoni “as a service”».

Eccolo il cortocircuito che Anitec-Assinform intende portare al governo in vista della prossima legge di Bilancio. «È come fare un'innovazione digitale a metà. Abbiamo centrato l'hardware, il software no. Questo è il problema», sottolinea Dal Checco.

La questione affonda le sue radici nel ritorno all'iperammortamento deciso con la legge di bilancio 2026. Gli allegati hanno incluso nuove tecnologie, ma i canoni del software erogato come servizio non sono ammortizzabili e restano fuori dall'incentivo. Ma nel 2025 Public e Hybrid Cloud valevano insieme l'81% del cloud computing italiano, 9,5 miliardi. È qui che il meccanismo mostra la sua crepa.

Per il numero uno di Anitec-Assinform l'esclusione colpisce soprattutto chi avrebbe più bisogno di una scorciatoia verso il digitale: «A essere penalizzate sono le piccole e medie imprese. Le grandi aziende hanno infrastrutture, competenze interne e capacità finanziaria per programmare investimenti su più anni». Per una Pmi, invece, il cloud è spesso la scorciatoia che rende accessibile la trasformazione digitale: niente server da costruire in casa, minori costi iniziali, tempi più rapidi. Escluderlo dagli incentivi, è la conclusione del ragionamento, significa alzare la barriera che la politica industriale vorrebbe abbassare.

Da qui i numeri, che pesano: l'adozione dell'AI nelle imprese italiane con almeno dieci addetti è salita dall'8,2% del 2024 al 16,4% nel 2025, sotto la media Ue del 19,95%. Tra le Pmi è al 14,2%, contro il 53,1% delle grandi aziende.

Anitec-Assinform chiede quindi di correggere la rotta. L'«as a service» era ammesso dal vecchio iperammortamento nel 2019 e poi dal credito d'imposta nel 2020. Dal Checco indica proprio il credito d'imposta come leva per le Pmi: «La logica è finanziaria prima ancora che fiscale. Per le Pmi il credito d'imposta produce un beneficio immediato, mentre l'ammortamento distribuisce il vantaggio nel tempo ed è più adatto alle aziende strutturate. Si tratterebbe di un meccanismo più rapido per spingere investimenti che nel digitale non possono essere rinviati senza conseguenze».

Ora la partita passa alla prossima Legge di Bilancio. E il fattore tempo non è una variabile neutra. «Intelligenza artificiale, piattaforme gestionali e automazione dei processi cambiano a una velocità che rende un anno di ritardo molto più di un semplice slittamento contabile. Chi investe oggi accumula dati, competenze e produttività; chi aspetta rischia di entrare più tardi in una corsa già partita», chiosa Dal Checco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carta, il 20% delle aziende valuta la chiusura per il caro energia

Sara Monaci



MILANO

C'è chi ha già bloccato i macchinari e chi ci sta pensando: sei cartiere italiane nel 2026 si sono fermate, prolungando la fase di manutenzione, e almeno un 20% (circa trenta cartiere) sta dichiarando di essere in crisi e di pensare di fermare la produzione nelle prossime settimane, se il costo dell'energia non calerà.

Il settore della carta, tra i più energivori, risente strutturalmente dell'aumento esponenziale del costo dell'energia. È già accaduto tra il 2022 e il 2023, quando la guerra tra Russia e Ucraina ha messo in evidenza la fragilità del sistema di approvvigionamento nazionale. Oggi però, dicono gli imprenditori, la variabile speculazione è molto più presente e il problema si è ulteriormente aggravato.

Il risultato è che molte aziende stanno lavorando sul filo di un equilibrio precario tra costi e ricavi: alcune dichiarano di essere già in perdita ma di voler evadere le commesse; altre di valutare lo stop nei prossimi giorni; altre ancora di essersi già fermate da una decina di giorni, e di aver così anche bloccato il riciclo comunale della carta.

Il prezzo alle stelle del gas è il primo problema dell'industria cartaria in questo momento: ha ridotto drasticamente la marginalità e pesa sul bilancio il 40% circa. L'impennata dei giorni scorsi ha messo a dura prova gli imprenditori, da quando cioè il costo è arrivato a toccare gli 85 euro a megawattora.

Lorenzo Poli, presidente di Assocarta, mette in evidenza come la politica dovrebbe prendere provvedimenti, anche perché «il gettito

fiscale Iva aumenta di pari passi al costo energetico, basterebbe anche solo interrompere o restituirci quello. In associazione ci arrivano segnalazioni sempre più allarmanti - aggiunge Poli, che guida un'associazione composta da 150 cartiere - Su tutto il territorio nazionale fino al 20% delle imprese dichiara di essere in difficoltà e di pensare a chiusure "tecniche", in attesa che i prezzi si ristabiliscano. Tutti navighiamo a vista, un elemento di estrema instabilità per chi fa l'imprenditore». Poli sottolinea inoltre come alle cartiere sia collegata anche la funzione sociale del riciclo.

La Cartesar di Salerno è una di quelle che ha scelto di chiudere, e, a proposito di economia circolare, a questa impresa è collegato il riciclo del 70% della carta in Campania. «Siamo fermi da più di una settimana, non c'è redditività - dice Carlo De Iuliis, alla guida dell'azienda - Nel nostro piazzale c'è accumulato il materiale da riciclare». Almeno altre due cartiere a Lucca, distretto storico, hanno fatto la stessa scelta.

In Umbria l'azienda Cartiere di Trevi, con i suoi 75 dipendenti, ha deciso di resistere solo per portare avanti gli ordini già inoltrati. L'ad Franco Graziosi sottolinea ancora una volta che «i costi sono raddoppiati. Ora valutiamo di giorno in giorno. Ancora qualche settimana così e valuteremo la chiusura». Graziosi critica l'inerzia del governo, ricordando che «altrove si fa di più, ad esempio in Germania e Francia si stanno usando fondi europei per aiutare gli imprenditori, cosa che in Italia non viene fatta. Inoltre - aggiunge - chiediamo l'introduzione di un credito d'imposta per gli shock temporanei, come appunto quelli energetici».

Anche Cartiere di Trevi sottolinea il problema dell'economia circolare, che rischia di fermarsi da un momento all'altro. La prospettiva dei Comuni, nemmeno troppo lontana, è di dover portare la materia prima da riciclare all'estero, pagandola.

Altra questione, non di minor conto: le aziende che decidono di resistere cercheranno di scaricare a valle i costi aumentati. Il risultato è che, ad esempio, gli imballaggi e le confezioni di cartone utilizzati da altre filiere verranno a costare di più, e infine il prodotto sarà più costoso per tutti i cittadini. «Manca nel paese una politica industriale di lungo periodo - conclude Graziosi - Una visione più strategica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salone nautico, crescono le presenze di grandi yacht

Raoul de Forcade



Cresce il numero delle grandi barche, quelle della fascia da 35 a 50 metri, all'edizione 2026 del Salone nautico internazionale di Genova e aumenta anche, del 14,1% (rispetto al 2025), la dimensione media delle tre unità maggiori di ogni segmento; si allarga, poi, lo spazio in acqua disponibile: +4%. Sono questi i numeri più significativi del 66° boat show genovese che, organizzato da Confindustria nautica, aprirà i battenti l'1 ottobre prossimo, per proseguire fino al 6 ottobre, ospitando oltre mille imbarcazioni, con 215 novità e 45 Paesi, rappresentati da 5 continenti.

La manifestazione è stata presentata ieri a Milano, presso la Fondazione Edison. Lo spostamento della kermesse da settembre ai primi d'ottobre, dicono gli organizzatori, ha favorito (come si sperava, grazie al distanziamento dalle date dei saloni di Cannes e Montecarlo) il ritorno a Genova dei grandi player e la presenza di imbarcazioni di dimensioni maggiori. In questo quadro, è nata l'area *Living made in Italy*, un nuovo spazio sulla banchina H, sviluppato con il supporto di Ice Agenzia, con allestimenti, lounge e servizi di accoglienza dedicati alla valorizzazione della cantieristica nazionale oltre i 24 metri. Progetto che ha favorito la partecipazione al salone proprio dei superyacht compresi nella fascia tra 35 e 50 metri di lunghezza.

«I numeri di questa edizione - ha affermato il presidente di Confindustria nautica, Piero Formenti - hanno un significato che va oltre il dato quantitativo, perché il salone è espressione diretta del mercato e dell'industria che rappresenta. Parliamo di un settore che

nel 2025 ha raggiunto 8,6 miliardi di euro di fatturato, attiva oltre 13 miliardi di valore aggiunto e quasi 170mila occupati, con circa il 90% della produzione destinata ai mercati esteri. Il 2026 non ha lo stesso segno, a causa della situazione geopolitica. Nella fascia alta si cresce, nella media nautica si tiene, la piccola nautica sta vedendo una battuta d'arresto importante. Se già finisse la guerra tra Russia e Ucraina metà del problema l'avremmo risolto».

La crescita del layout in acqua, l'aumento delle dimensioni delle imbarcazioni presenti e l'evoluzione dei diversi segmenti, ha proseguito Formenti, «raccontano un comparto che cambia e una manifestazione capace, a sua volta, di mutare di conseguenza. È questa la forza di un salone organizzato dall'associazione nazionale di settore: ascoltare le imprese, interpretarne le esigenze e tradurle in un progetto capace di tenere insieme rappresentanza e mercato, visione industriale e proiezione internazionale». Altra novità, nell'edizione 2026 del boat show, è rappresentata dalla Blue arena. Realizzata nell'arena sportiva del Palasport, grazie a un investimento di Confindustria nautica e Ice, l'area è stata ideata e allestita per avvicinare alla nautica da diporto un pubblico più ampio. «Blue arena - sottolinea Formenti - è uno spazio aperto e accessibile gratuitamente, che attiene a formazione e professioni del mare, sostegno all'industria, innovazione e sostenibilità, cultura del mare, valorizzazione del made in Italy». Il progetto si articola nelle aree Start boating; Startup & innovazione; Formazione e professioni del mare; Mondo vela.

Quanto agli spazi futuri disponibili per la nautica nel capoluogo ligure, Matteo Paroli, presidente dell'Autorità di sistema portuale di Genova e Savona ha sottolineato che «l'Adsp ha in mente di raddoppiare il sistema nautico all'interno del nuovo Piano regolatore portuale (che è attualmente in fase preparatoria, *ndr*). Lo faremo espandendo le zone protette verso mare e ampliando le zone verso terra. Confidiamo, tra qualche anno, di avere più spazio rispetto a quello di oggi». La nuova diga foranea, ha chiarito Paroli, «consente di separare i canali di accesso al porto», tra il traffico commerciale e quello da diporto. L'obiettivo è, dunque, raddoppiare «la darsena che oggi è quella dove il salone nautico allestisce, ogni anno, le esposizioni dei grandi yacht. Oltre le aree a mare, ottimizzeremo e amplieremo anche quelle a terra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Mercoledì 16 Settembre 2026

Mille barche al Salone nautico

La manifestazione a Genova

Oltre 1.000 imbarcazioni, 215 novità, 45 Paesi rappresentati da cinque continenti e un layout in acqua che cresce del 4%. Sono questi i numeri del 66esimo Salone Nautico Internazionale, organizzato da Confindustria Nautica a Genova dall'1 al 6 ottobre e presentato ieri a Milano.



Corriere della Sera - Mercoledì 16 Settembre 2026

Salvataggio ex Ilva, sfida sullo Stato

Federacciai: «Solo in minoranza»

Industria

di Rita Querzè e Claudia Voltattorni

Federmeccanica: sì al controllo. Rischio Cig per 9 mila, oggi il tavolo

L'ultimo altoforno dell'ex Ilva si avvia allo spegnimento entro fine mese. Palazzo Chigi oggi alle 10 incontrerà i sindacati. Tra le questioni più urgenti il licenziamento in blocco dei 2.500 lavoratori delle aziende dell'indotto, le lettere sono pronte. Il governo sta studiando una soluzione per fermarle e ai rappresentanti di Fim Cisl, Fiom Cgil, Uilm Uil, Usb, Ugl e Federmanager convocati questa mattina presenterà la possibilità di una cassa integrazione in deroga per tutti i lavoratori dell'indotto racchiusa in un decreto da portare poi nel Consiglio dei ministri del pomeriggio.

Per i circa 9 mila dipendenti diretti il ministero del Lavoro sta studiando soluzioni come prepensionamenti, esodi incentivati, ricollocamenti, ma non vengono esclusi anche provvedimenti ad hoc per lavoro usurante legati all'esposizione all'amianto. Intanto i commissari straordinari sarebbero pronti a chiedere un raddoppio del massimale della cassa integrazione per tutto il gruppo pari a 9 mila persone. Oggi i lavoratori ex Ilva in cig a rotazione sono circa 3.600, di questi 3 mila solo a Taranto.

Non sarà una trattativa facile. Soprattutto Fim Cisl e Fiom Cgil si aggrappano alla conservazione dell'operatività di almeno un altoforno, supportate in questo da Federmeccanica (di pochi giorni fa l'ennesimo appello del presidente Simone Bettini). La Uilm appare più scettica rispetto alla reale possibilità di continuare a fare funzionare un altoforno finché non saranno pronti eventuali nuovi forni elettrici.

Per il futuro al momento non c'è nessun piano industriale come riferimento. La cordata italiana rimanda la presentazione di una offerta (la scadenza è il 15 ottobre, ma potrebbe essere prorogata di un mese). E in ogni caso il progetto che i 14 guidati dal presidente di Federacciai Antonio Gozzi hanno lasciato trapelare si limiterebbe inizialmente a riattivare i laminatoi alimentandoli con bramme comprate all'estero. Il forno elettrico arriverebbe dopo, e sarebbe soltanto uno. Sotto il tetto di Confindustria è evidente la diversità di visione tra Federmeccanica (molte delle aziende associate hanno bisogno di acciaio) e Federacciai che invece associa i produttori. Tra l'altro la prima auspica l'ingresso dello Stato in maggioranza, la seconda vedrebbe di buon occhio un ingresso in minoranza.

Alla fine non resta che fare i conti con la spietatezza dei numeri. «Con la chiusura dell'area caldo si rischia di arrivare a 9 mila lavoratori in cassa su 10 mila, e questo è uno scenario che vogliamo evitare a ogni costo — dice il segretario generale della Fim Ferdinando Uliano —. Servirebbero solo 5-600 lavoratori per presidiare alcune aree aziendali e altri 6-700 per la laminazione. Poco più di mille in tutto. Per noi a regime i forni elettrici devono essere quattro per arrivare a 6 milioni di tonnellate di acciaio l'anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Rita Querzè e Claudia Voltattorni

Ex Ilva, cassa integrazione e un freno ai licenziamenti

Il governo presenta ai sindacati il decreto a tutela dei lavoratori della fabbrica e dell'indotto. L'offerta della cordata italiana a ottobre

ROMA

IL NUMERO

2.500

I licenziamenti

Sono 2.500 i lavoratori dell'indotto dell'ex Ilva che rischiano di essere licenziati a breve. Le lettere sono già partite e il governo dovrebbe presentare oggi delle misure volte a frenare l'ondata di licenziamenti. Un intervento che l'esecutivo punta a introdurre anche per evitare un'escalation delle proteste a Taranto

sponsibilità a supportare i player interessati», ma - aggiungono - «finché non si palesano le offerte non si potrà parlare di partecipazione dello Stato».

In attesa di capire come si svilupperà la partita (sul tavolo ci sono anche le offerte di Jindal Steel International e Flacks Group), l'esecutivo prova a dare un segnale ai lavoratori. Ieri il sottosegretario

Alfredo Mantovano e i ministri coinvolti nel dossier si sono visti a palazzo Chigi per mettere a punto le misure del decreto d'urgenza. Saranno condivise stamattina con i sindacati, poi finiranno sul tavolo del Cdm per l'approvazione. Tra gli interventi contenuti nel provvedimento spicca la cassa integrazione. Dovrebbe assicurare la copertura del personale di Acciaierie d'Italia, che con lo stop dell'area a caldo diventeranno inattivi, almeno fino a quando l'azienda non passerà a un nuovo investitore privato. Soluzione differente per chi è impiegato nell'indotto e nelle imprese appaltatrici: in arrivo una o più misure per fermare i 2.500 licenziamenti annunciati. Un intervento che l'esecutivo punta a introdurre anche per evitare un'escalation delle proteste. Nel decreto dovrebbero trovare spazio anche misure per l'accompagnamento dei lavoratori verso l'uscita e incentivi all'esodo volontario.

Alla vigilia del nuovo intervento dell'esecutivo, le preoccupa-

LA VERTENZA

Sciopero alla Electrolux, tavolo convocato per il 5 ottobre



Sono oltre mille i manifestanti che ieri hanno sfilato dal centro di Cerreto d'Esi, alle porte di Fabriano, in direzione dello stabilimento Electrolux, che la multinazionale svedese vuole chiudere ed è diventato simbolo di una vertenza iniziata poco più di 5 mesi fa. Tra loro anche circa 400 lavoratori arrivati in pullman da Solaro (Milano), Porcia (Pordenone), Treviso e Forlì, dove hanno sede gli altri stabilimenti, che ieri si sono fermati per 8 ore. Il ministro Urso ha convocato un nuovo tavolo per il prossimo 5 ottobre.

zioni per la nuova fase dell'ex Ilva si fanno sempre più forti e trasversali. «La chiusura dell'area a caldo provocherà una bomba sociale e porterà alla desertificazione del territorio industriale», dice Salvatore Toma, presidente di Confindustria Taranto. Si fanno sentire anche le organizzazioni sindacali. «Con lo spegnimento degli altoforni dell'Ilva - incalza il

segretario generale della Cgil Maurizio Landini - l'Italia non sarà più un produttore di acciaio: vuol dire che dovrà comprarlo, perdendo la sua autonomia e diventando un paese industriale di serie B». Per la Cisl servono «soluzioni di prospettiva socialmente sostenibili».

- G.COL

*RIPRODUZIONE RISERVATA

Di fronte a offerte così, non restate immobili

Gli immobili in vendita sono di proprietà del Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane



Scansiona per accedere alla pagina degli annunci

FSSU, tramite Ferservizi, pone in vendita:

TARANTO (BAAL696) Prezzo € 36.000

Appartamento libero in viale Duca D'Aosta n° 26/B di circa 120 mq al primo piano, composto da ingresso, cucina, bagno, quattro camere, ripostiglio, due balconi e una cantina al seminterrato. IPE 163 kWh/m²a. APE classe G.

RES Centro Sud (BA)

Tel. 331 7558587 - 333 2027077

CARNATE (MB) (MIAL668) Prezzo € 66.400

Appartamento libero in via Pieve n° 2 di circa 86 mq al terzo piano, composto da ingresso, disimpegno, soggiorno, due camere, cucina, bagno, ripostiglio e balcone. Completano la proprietà una soffitta nel sottotetto e una cantina al seminterrato. IPE 586 kWh/m²a. APE classe G.

CARNATE (MB) (MIAL669) Prezzo € 65.300

Appartamento libero in via Pieve n° 2 di circa 86 mq al terzo piano, composto da ingresso, disimpegno, soggiorno, due camere, cucina, bagno, ripostiglio e balcone. Completano la proprietà una soffitta nel sottotetto e una cantina al seminterrato. IPE 600 kWh/m²a. APE classe G.

CARNATE (MB) (MIAL707) Prezzo € 60.000

Appartamento libero in via Pieve n° 2 di circa 86 mq al secondo piano, composto da ingresso, disimpegno, soggiorno, due camere, cucina, bagno, ripostiglio e balcone. Completano la proprietà una soffitta nel sottotetto e una cantina al seminterrato. IPE 358 kWh/m²a. APE classe G.

RES Nord Ovest (MI)

Tel. 331 7558680 - 339 4670363

MARIGLIANO (NA) (NAAL796) Prezzo € 97.900

Appartamento libero in via Dante Alighieri n° 3 di circa 108 mq al piano terra, composto da corridoio, disimpegno, cucina, tre camere, bagno e ripostiglio. Completa la proprietà una cantina pertinenziale di circa 4 mq. IPE 148 kWh/m²a. APE classe E.

RES Sud (NA)

Tel. 366 6097285 - 331 7913222

SERMONETA (LT) (RMA052_2 e PV1980) Prezzo € 10.720

Due terreni agricoli liberi con accesso da via Romana Vecchia snc di superficie totale di circa 550 mq.

ROMA (RMAL870) Prezzo € 156.000

Appartamento libero in via di Villa Spada n° 52 di circa 82 mq al secondo piano, composto da ingresso, cucina, soggiorno, ripostiglio, una camera e bagno. Completa la proprietà una ampia cantina di circa 19 mq al seminterrato. IPE 102 kWh/m²a. APE classe E.

RES Centro Sud (RM)

Tel. 331 4032221 - 331 4032112

RFI, tramite Ferservizi, pone in vendita:

BUCCINO (SA) (PV2244) Prezzo € 22.100

Terreno libero sulla Strada Statale SS407, nelle vicinanze della linea ferroviaria Battipaglia-Potenza, di circa 19.976 mq.

RES Sud (NA)

Tel. 366 6097285 - 331 7913222

FIUMICINO (RM) (PV2399_1) Prezzo € 38.260

Compendio libero in via del Lago di Traiano snc, costituito dall'ex stazione di Bivio Porto, comprendente un'area di circa 1.716 mq su cui insiste un fabbricato collabente di circa 600 mq, e da un terreno adiacente di circa 270 mq.

RES Centro Sud (RM)

Tel. 331 4032221 - 331 4032112

MALBORGHETTO VALBRUNA (UD) (PV1820) Prezzo € 68.500

Compendio libero in via Stazione n° 6, costituito da un ex fabbricato servizi accessori su due livelli, con locali ad uso magazzino e caldaia al piano terra e un alloggio al primo piano, per una superficie catastale complessiva di circa 173 mq, oltre ad area esterna di circa 1.076 mq. IPE 611 kWh/m²a. APE classe G.

RES Centro Nord (TS-VE-VR)

Tel. 335 6992611 - 339 5403354

Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12:00 del 28 ottobre 2026



Per informazioni, schede tecniche degli immobili e referenti territoriali, consultare il sito

<https://awfp.ferservizi.it/PortaleVendite/>.

Nel portale sarà inoltre possibile acquisire informazioni su numerosi altri beni in vendita e in locazione.

FERSERVIZI
GRUPPO FERROVIE DELLO STATO ITALIANE